

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno II - Vol. IV

Domenica 3 ottobre 1875

N. 74

L'ECONOMIA SOCIALE

nell'insegnamento primario e secondario

I

È molto facile a chi coltiva una scienza esagerarne l'importanza e metterla al disopra di ogni altro ramo di studi, come a una madre sembra che niuno eguagli i pregi de' frutti delle sue viscere. E a noi cultori della pubblica economia altri rimprovererà per avventura che le accordiamo troppo gran posto nello scibile umano, quasi volessimo applicarle la celebre definizione che Cicerone dava della giurisprudenza. No, noi non spingiamo tant'oltre le nostre pretese, non vogliamo fare dell'economia una specie di scienza sociale, che consideri tutte le civili istituzioni ed entri a discutere di tutto.

Noi pensiamo che l'economia debba restringersi a studiare le leggi che governano la produzione, la distribuzione, la circolazione e il consumo della ricchezza con un intento sociale, per modo che senza trascurare i suoi naturali rapporti colla morale e col diritto, rimanga nel suo campo, che è ormai se non perfettamente determinato, almeno in complesso concordato fra gli economisti. Con tutto questo crediamo che avesse ragione G. B. Say quando scriveva: « io sono convinto che siffatto studio sarà bentosto il complemento necessario di ogni liberale educazione. » Noi ci proponiamo pertanto di trattare della utilità che lo studio dell'economia offre nell'insegnamento primario e secondario, chè quanto al superiore nessuno lo mette in dubbio, sebbene non gli si dia forse la dovuta importanza. Cominciamo dall'insegnamento elementare e distinguiamo in esso la scuola primaria dalla scuola, che potrebbe propriamente chiamarsi popolare, dalla scuola cioè destinata particolarmente agli operai. La scuola primaria è frequentata dai fanciulli che vi entrano in tenera età e vi rimangono per qualche anno. Ora pare a noi che non dovrebbe in questa scuola trascurarsi del tutto lo studio dell'economia. Bisogna pensare che sarebbe molto opportuno insegnare per tempo ai giovinetti quale sia il mondo in mezzo al quale dovranno vivere, tanto più che la maggior parte di essi appartengono alle classi meno agiate della società e diventeranno un

giorno o l'altro operai. Gioverebbe pertanto combattere in germe i pregiudizi da cui si sentiranno più tardi circondati.

Ci aspettiamo una obiezione. Volete, ci si dirà, volete sul serio, rizzar cattedra di Economia nel modesto recinto della scuola elementare? Volete spiegare a giovinetti che non sapranno che leggere e scrivere, e un po' d'aritmetica, di storia e di geografia i grandi problemi che travagliano le menti degli uomini di scienza e di Stato? Per noi l'obiezione è più speciosa che vera. Nella economia come in tutti i rami dello scibile vi è una parte che può ormai dirsi acquistata alla scienza, ve n'è un'altra che è allo stato di problema. E per avventura sarà sempre così, perchè il mondo cammina, muta forme ed aspetti, fatti nuovi si manifestano a ogni momento, e la scienza è chiamata ad esaminarli e a discuterli nell'interesse dell'umanità e della civiltà. È così che essa progredisce mediante le indagini severe nella sua via faticosa; per essa le colonne d'Ercole sono un mito senza senso. E noi saremmo giustamente tacciati di stoltezza se pretendessimo che nella scuola elementare si avessero a trattare gli ardui problemi della scienza economica, che tutti noi suoi cultori, illustri od oscuri poco importa, andiamo meditando con trepido affetto. E nemmeno crediamo che tutte le parti della scienza, che possono dirsi universalmente ammesse, siano accessibili alla intelligenza dei ragazzi. Ma le verità principali dell'Economia, le nozioni intorno alla ricchezza e alle sue sorgenti, al lavoro e alle leggi naturali che lo governano, al cambio nei rapporti interni ed internazionali, agli uffici della moneta e dei segni che la rappresentano, alle macchine come ai mezzi di comunicazione e di trasporto non ci sembrano cose talmente difficili che non si possano spiegare ai giovinetti delle classi elementari superiori.

Certo è questione del modo. Non si tratta al solito di addentrarsi nella discussione di controverse dottrine, ma di spiegare in modo semplice e il più possibile valendosi di pratici esempi quei fatti che sono sotto gli occhi di tutti. Crediamo che chi sa bene le cose difficili possa esporle con molta facilità, quando abbandoni la mania di rinvolverci nelle

nubi per parere sublime, quando pensi meno alla vanità propria e più allo scopo che si propone. Chi scrive ha qualche pratica delle scuole e può per propria esperienza affermare che pur d'essere chiari si riesce a fare intendere ai ragazzi molte cose che taluni suppongono inaccessibili alla loro intelligenza. Volete, a modo d'esempio, insegnar loro in che cosa consista il fatto universale della divisione del lavoro? Mostrate loro quale lunga serie di operazioni e di sforzi sia stata necessaria perchè all'ora del pranzo il pane od il vino si trovino sulla loro tavola; mostrate loro donde venga, di quanti mezzi di trasporto, di quanti lavori abbia avuto bisogno quel tessuto di cui si compongono gli oggetti di vestiario che portano indosso, e vedrete che i ragazzi intenderanno a meraviglia.

Il signor Pietro Merenda in una pregevole monografia intorno alla utilità di introdurre l'insegnamento dell'Economia politica nelle scuole popolari del municipio di Palermo, ricordava opportunamente che in Inghilterra la Ellis fondava scuole elementari, nelle quali è anche prescritto di spiegare i principii dell'Economia politica ai fanciulli dai 10 ai 15 anni, e ricordava che sono altresì notevoli quelle fondate dal signor Ellis, nelle quali l'egregio scrittore non sdegnava impartire egli stesso quell'insegnamento, e soggiungeva che uomini competentissimi rimasero meravigliati del modo con cui que' ragazzi comprendevano le questioni più gravi della scienza, talchè Riccardo Cobden, assistendo ad una di queste sedute, diceva: « Peccato che non si possano inviare i tre quarti del nostro Parlamento ad assistere alle vostre lezioni! » È noto del resto come nelle scuole inglesi un ragazzo a 12 anni conosca anche i principii dell'Economia e come questa scienza si insegni pure nelle scuole elementari modello annesse alle normali femminili.

Lasciamo da parte le scuole femminili per non complicare per ora una questione già grave con un'altra più grossa che mai. Ma restringendoci alle scuole maschili, ci pare che sarebbe ottima cosa che nelle scuole normali non mancasse agli allievi, che sono i maestri futuri, l'insegnamento della Economia politica, che essi meglio d'ogni altro potrebbero somministrare più tardi ai loro scolari delle scuole elementari. Diciamo meglio d'ogni altro perchè, ci piace insistere su questo punto, in un insegnamento di questo genere è il modo d'insegnare di cui occorre più specialmente preoccuparsi.

Non respingiamo in modo assoluto l'idea di affidare l'insegnamento dell'Economia a un maestro speciale, ma confessiamo che preferiremmo al medesimo il maestro, che sta tutto il giorno a contatto de' suoi scolari, e quindi li conosce bene e può meglio misurare la portata della loro intelligenza. Tanto più che in una scuola elementare e di fronte a ragazzi, più

che un corso di piccole e facili lezioni, che pur sarebbe utile fare, gioverebbe avere un maestro che conoscendo in modo sufficiente gli studi economici, profittasse di qualunque occasione per richiamare l'attenzione dei giovinetti su questo o su quel fenomeno.

Il che apparisce più chiaro, quando si riflette che nelle nostre scuole elementari, a torto o a ragione - non è ora il caso di occuparsene - si occupa un gran tempo nell'insegnamento della storia antica, lo studio della quale fatto senza commenti può far nascere nella mente degli alunni idee storte e singolari pregiudizi. I quali noi potremmo accennare a diecine, ma ci limitiamo a ricordarne pochi per non tediare il lettore, al quale ci piace solo dir tanto che basti per non essere fraintesi. S' insegna, per esempio, la storia di Roma, e si dice e si ripete che finchè i Romani furono sobri e poveri furono grandi, ma decadde quando la ricchezza portò seco la mollezza e la corruzione, e si conclude che questi effetti si legano a cotesta causa necessariamente. Chi pensa a mostrare che quella società si fondava sulla schiavitù e sulla conquista, chi prima di asserire che la ricchezza è causa di corruzione ricorda che bisogna guardare donde viene e come s'impiega? E così nelle tenere menti mette radice il pregiudizio che l'abolizione della moneta e la partizione delle terre per parti eguali, queste misure che si attribuiscono al legislatore di Sparta, sarebbero l'ideale della società.

Quali siano le conseguenze di simili impressioni e fin dove possano giungere non sarebbe forse difficile nè poco curioso il ricercare, nè forse è loro estraneo del tutto l'estendersi di dottrine, che minacciano la quiete del civile consorzio, e che sbagliando gli abusi del presente ordine di cose per un vizio sostanziale del sociale organamento, vorrebbero riformare la società da cima a fondo. Narrasi che quando il socialismo era prepotente in Francia, Roberto Peel interrogato se in Inghilterra avesse a temersi lo stesso pericolo, rispondeva che si poteva essere tranquilli, perchè l'Inghilterra conosceva troppo bene l'Economia politica. E aveva ragione.

Ed infatti, nonostante il progredire delle dottrine socialiste, nonostante le recenti e le presenti agitazioni, nonostante l'estendersi dell'Associazione Internazionale dei lavoratori, noi vediamo gli operai inglesi non smentire la loro vecchia fama di buon senso. Essi hanno organizzato più saldamente le loro unioni; han fatto spesso scioperi formidabili, ma senza chiedere in alcun modo un indebito intervento dello Stato, e mirano oggi a promuovere i loro interessi caldeggiando l'arbitrato e inviando al Parlamento dei membri loro devoti o appartenenti alla loro classe. Se vogliamo evitare pericoli gravi, diffondiamo senza indugio l'insegnamento dell'economia nelle scuole

elementari, perchè nulla è più potente nell' animo dell'uomo dei principii succhiati quasi col latte. All' adulto cresciuto in mezzo ai pregiudizi, è molto più difficile persuadere la verità; egli è prevenuto contro di voi e crede facilmente il vostro zelo interessato. Di più lotta spesso col bisogno e non ha nè tempo, nè voglia di starvi a sentire, onde segue più facilmente chi in buona o cattiva fede gli promette un migliore avvenire.

Riassumiamo. Nelle scuole elementari superiori non dovrebbe mancare l' insegnamento dell' economia, il quale dovrebbe bensì venir dato in modo semplice e specialmente per via di esempi tolti dai fatti della vita giornaliera. Occorrerebbe pertanto che nelle scuole normali vi fosse la cattedra di Economia, perchè più che un corso regolare gioverebbe che il maestro non ignaro di quella scienza, richiamasse ad ogni occasione l' attenzione dei suoi scolari sui diversi fatti della vita economica della società. Questo parrebbe a noi uno dei mezzi migliori per scongiurare quei pericoli, dai quali ci si può trovare sorpresi quando meno ci si aspetta. In un prossimo articolo tratteremo della scuola propriamente popolare.

Le Casse di Risparmio in Italia ed all'estero

I

Dall' ufficio centrale di statistica presso il Ministero d' agricoltura e commercio è stata fatta in questi giorni un' importante pubblicazione sulle casse di risparmio in Italia ed all' estero. È questo un lavoro compilato con ammirabile cura, ricco di notizie interessantissime sull' origine e sullo svolgimento di queste benemerite istituzioni. Siffatta pubblicazione, che indubitatamente può ritenersi come la più esatta e completa statistica comparata sulle casse di risparmio, è una nuova prova dell' attività che l' ufficio statistico va riprendendo sotto la direzione dell' egregio prof. Bodio, il quale nulla trascura per conservare all' Italia in questa parte di studi quel posto onorevole che seppe crearle il compianto Maestri, come ne fanno fede le distinzioni onorifiche che testè riportarono all' Esposizione ed al Congresso internazionale geografico a Parigi, le serie delle pubblicazioni statistiche ufficiali compilate dalla fondazione del regno d' Italia fino ad oggi.

Nel raccomandare agli studiosi la recente statistica sulle casse di risparmio, crediamo opportuno frattanto di esaminare e riassumere i dati principali relativi alle casse italiane, riservandoci di render conto quanto prima delle notizie riguardanti le casse estere.

Il numero totale delle casse di risparmio esistenti in Italia, e che inviarono in tempo debito le notizie, ascendeva alla fine del 1872 a 278, senza tener conto delle banche popolari ed istituti di credito ordinario

che in quest' ultimi anni compresero fra le loro operazioni quella di ricevere depositi a risparmio.

I dati intorno all' origine delle casse, prendendo per punto di partenza la fine del 1825, presentano le cifre seguenti, al termine di ciascun periodo quinquennale fino al 1870, ed al 31 dicembre 1872:

Anni	Numero delle casse	Anni	Numero delle casse
1825	11	1855	99
1835	17	1860	123
1835	21	1865	185
1840	33	1870	247
1845	71	1872	278
1850	86		

Come si vede i periodi di maggiore incremento furono dal 1840 al 1845 e dal 1860 al 1870.

Vediamo come alla fine del 1872 si ripartivano per compartimenti le 278 casse di risparmio, e quanti comuni in ciascun compartimento erano provvisti di casse e quanti ne erano privi, come pure la popolazione dei comuni forniti di casse e quella dei comuni che non ne possedevano a quell' epoca.

Compartimenti	Comuni		Popolazione dei Comuni	
	Num. di casse	provvisti di casse privi di casse	provvisti di casse	privi di casse
Piemonte	24	24 1463	562,417	2,337,147
Liguria	7	7 310	224,095	619,717
Lombardia	68	68 1897	785,440	2,675,384
Veneto	9	9 786	382,265	2,260,542
Emilia	43	43 280	859,839	1,253,989
Umbria	13	13 160	239,448	310,153
Marche	29	29 220	367,272	548,147
Toscana	52	53 226	865,688	1,276,837
Roma	2	2 225	256,124	580,580
Abruzzi e Molise	3	3 453	43,335	1,239,647
Campania	13	13 601	595,020	2,159,572
Puglie	4	4 232	104,358	1,316,534
Basilicata	2	2 122	20,259	490,284
Calabrie	1	1 409	15,962	1,190,340
Sicilia	4	5 356	437,828	2,146,271
Sardegna	2	2 366	42,878	593,782
Regno	278	276 8006	5,802,228	20,998,926

A riguardo di queste cifre è bene rammentare prima di tutto che la complessione dei comuni varia notevolmente nelle diverse regioni d' Italia, prevalendo in alcune i comuni piccoli, in altre i più popolati. Ciò premesso vediamo che la Lombardia ha il maggior numero di casse di risparmio (68); vien quindi la Toscana (52), poi l' Emilia (43) e le Marche (29). Nelle provincie napoletane che compongono i compartimenti degli Abruzzi e Molise, Campania, Puglie, Basilicata e Calabrie, il numero delle casse ascende e 25 soltanto.

Vediamo quanto fosse il capitale di prima istituzione delle casse di risparmio, e come il loro patrimonio sia venuto successivamente accrescendosi per

la eccedenza degli utili sulle spese d'ogni maniera, comprese le erogazioni per iscopi di beneficenza.

Il capitale primitivo delle 278 casse di risparmio non fu che di lire 1,797,251. Alla fine di ogni anno del decennio 1863-1872 il patrimonio delle casse suddette aveva raggiunto le cifre seguenti:

Anni	Patrimonio Lire	Anni	Patrimonio Lire
1863	13,647,450	1868	20,720,241
1864	15,311,761	1869	22,889,886
1865	17,055,927	1870	26,933,422
1866	17,937,931	1871	31,058,786
1867	18,975,529	1872	35,517,497

Nel corso di dieci anni il patrimonio delle nostre casse di risparmio è quasi triplicato, e gli aumenti principali si sono verificati negli ultimi quattro anni del decennio. Le casse di Lombardia concorrono principalmente alla formazione di questo patrimonio, poichè sopra 35 milioni e mezzo di lire, che a tanto ammontava il patrimonio totale delle casse del regno alla fine del 1872, oltre 15 milioni di lire spettava alle casse di quella regione. Vengono quindi le casse di risparmio dell' Emilia con più di 7 milioni di lire di patrimonio, quelle della Toscana con quasi 5 milioni, quelle di Roma con oltre 3 milioni. Le casse di risparmio dei quattro compartimenti formati delle provincie napoletane non avevano in complesso che 365 mila lire di patrimonio alla fine del 1872. Occorre però avvertire che le 23 casse di risparmio esistenti in quelle provincie, furono istituite soltanto dal 1865 in poi.

Le notizie relative al credito dei depositanti sono ampiamente raccolte nella statistica che andiamo esaminando. È questa la parte più eloquente della situazione delle casse di risparmio, e quindi crediamo opportuno di riassumere qui le cifre principali. Ecco l'ammontare del credito dei depositanti (capitale ed interessi non ritirati) a cominciare dal 31 dicembre 1825, e continuando colle situazioni di cinque in cinque anni fino al 1870, e finalmente al termine del 1872.

Anni	Credito dei depositanti Lire	Anni	Credito dei depositanti Lire
1825	2,691,182	1855	94,398,697
1830	4,864,291	1860	157,205,040
1835	9,005,721	1865	212,616,244
1840	18,953,057	1870	347,377,611
1845	38,603,002	1872	445,413,730
1850	40,030,598		

Queste cifre non hanno bisogno di parole per dimostrarne tutta l'importanza; sono abbastanza eloquenti di per sè stesse. Solo ci piace di esporre come si ripartiva per compartimenti il credito dei depositanti alla fine degli anni 1865 e 1872.

Compartimenti	Credito dei depositanti	
	1865 Lire	1872 Lire
Piemonte . . .	6,712,204	24,274,832
Liguria . . .	3,468,485	8,966,707
Lombardia . . .	125,956,703	222,364,441
Veneto . . .	9,373,355	17,086,820
Emilia . . .	30,178,198	52,500,179
Umbria . . .	3,092,693	6,753,880
Marche . . .	4,087,891	10,476,889
Toscana . . .	36,568,603	56,033,851
Roma . . .	18,663,804	24,982,253
Abruzzi e Molise . . .	12,866	127,981
Campania . . .	2,477,940	8,993,361
Puglie . . .	15,799	101,366
Basilicata . . .	— —	28,025
Calabrie . . .	105,842	189,729
Sicilia . . .	1,521,240	11,430,682
Sardegua . . .	380,621	1,152,734
Regno . . .	242,616,244	445,413,730

Nel corso di 7 anni il credito dei depositanti alle nostre casse di risparmio aumentò di oltre 202 milioni di lire. A questo aumento concorsero per quasi 98 milioni le casse di Lombardia, per 22 milioni quelle dell' Emilia, per 20 milioni quelle della Toscana. È notevole il progresso che presentano le casse di risparmio dei compartimenti di Sicilia e Campania. Infatti il credito dei depositanti in Sicilia che nel 1865 era appena di un milione e mezzo di lire, alla fine del 1872 aveva raggiunto la cifra di quasi 11 milioni e mezzo; nella Campania poi da quasi 2 e mezzo nel 1867, ammontava a circa 9 milioni nel 1872.

Merita inoltre di essere notato che il credito dei depositanti alle casse di Lombardia rappresentava al chiudersi del 1872 la metà quasi dell' intero ammontare dei depositi fatti in tutte le casse di risparmio del regno.

Importantissimi sono i dati esposti nella statistica in esame sul movimento dei libretti di risparmio e sul loro ammontare. Ecco il numero dei libretti esistenti al chiudersi di ogni anno del decennio 1863-1862, e il loro importo medio.

Anni	Libretti		Anni	Libretti	
	Numero	Imp. medio Lire		Numero	Imp. medio Lire
1863	384,812	490	1868	475,452	582
1864	404,839	494	1869	512,853	579
1865	435,830	516	1870	571,217	608
1866	427,830	525	1871	616,189	644
1867	436,922	544	1872	672,995	662

Il numero dei libretti è andato sempre progredendo durante il decennio, come pure l'importo medio di ciascun libretto; soltanto nel 1869 si verificò una lieve diminuzione nella media dell'importo dei libretti. Esaminando poi le cifre relative a ciascun compartimento risulta che il medio importo di ogni libretto al chiudersi del 1872 era maggiore nella Sardegna

(lire 1378 per libretto), in Sicilia (lire 1186), nel Veneto (lire 1059), nella Lombardia (lire 884), nella Liguria (lire 838), e in Roma (lire 815). Negli altri compartimenti, il valore medio di ogni libretto, non raggiungeva la media del regno, che ascendeva nel 1872 a lire 661.

L'impiego dei capitali raccolti dalle casse di risparmio è oggetto d'importanti notizie nel volume testè pubblicato dall'ufficio centrale di Statistica. Crediamo opportuno di mettere in confronto le diverse maniere d'impiego dei capitali amministrati dalle casse del regno nel 1866 e nel 1872.

Impieghi dei capitali	Anni	
	1866	1872
Beni stabili . . . L.	2,040,388	5,553,276
Mutui ipotecari . . .	102,574,309	98,987,235
Rend. pubbliche e Buoni del Tesoro	44,275,433	47,059,458
Prestiti ai comuni, provincie ed altri corpi morali	56,279,097	52,014,652
Azioni ed Obbl. di Società anonime ed in accomand. per azioni.	1,244,092	54,910,102
Cambiali o biglietti all'ordine	20,771,367	75,096,097
Anticipaz. sopra fondi pubblici o sopra valori commerciali . . .	12,010,815	69,193,773
Prestiti su pegno di sete od altre merci	—	2,015,786
Conti correnti	5,477,908	49,890,065
Crediti chirografi . . .	3,812,432	9,457,926
Altri impieghi	2,877,304	7,315,053
Totale L.	251,363,145	471,493,423

Le differenze che si riscontrano fra il 1866 e il 1872 nella maniera d'impiego dei capitali amministrati dalle casse di risparmio sono per alcuni titoli così notevoli da meritare un esame speciale; lo che faremo quanto prima. Intanto crediamo opportuno di far rilevare l'aumento che si verifica nell'impieghi tanto in azione di Società, come nelle anticipazioni sui fondi pubblici e valori commerciali.

Alle notizie fin qui riassunte fanno seguito quelle relative alle spese e agli utili delle casse di risparmio durante il triennio 1871-72. I dati relativi a questa parte amministrativa delle casse hanno al certo tutta la loro importanza sull'andamento economico e morale di siffatte istituzioni; pur tuttavia crediamo conveniente di terminar qui il nostro riassunto generale sulle casse di risparmio in Italia, per dar luogo quanto prima a quello relativo alle non meno importanti notizie raccolte in gran quantità sulle casse nelle Stati esteri.

CIRCOLAZIONE CARTACEA

(Continuaz. vedi n. 63, 69 e 71)

IV. Il corso forzato nel 1868.

L'anno 1868 ha singolare importanza nella storia che ci siamo proposti di riassumere a cagione della

inchiesta sul corso forzato, che fu, in quell'anno appunto deliberata ed eseguita.

Una lunga discussione iniziata alla Camera su questo proposito ebbe fine con la votazione di un ordine del giorno così concepito:

« La Camera confida che il Ministero, preoccupandosi della necessità di togliere dal paese il corso forzato dei Biglietti di Banca, presenterà, cogli altri provvedimenti finanziari, diretti a restaurare le condizioni del bilancio e come loro complemento indispensabile, un progetto di legge per procurare all'erario i mezzi necessari a pagare il debito verso la Banca ed a togliere il corso coatto. Intanto nomina una Commissione di 7 membri, perchè prenda cognizione dello stato generale della circolazione cartacea, dei rapporti degli istituti di emissione col Governo e con le pubbliche amministrazioni e degli altri fatti che stimerà opportuno al doppio scopo della riduzione interinale e della cessazione definitiva del corso forzato, e riferisca alla Camera entro il 15 aprile prossimo. »

A comporre la Commissione, furono designati gli onorevoli Cordova, Lampertico, Lualdi, Messedaglia, Rossi, Sella e Seismit-Doda, e ne fu affidata la presidenza al Cordova.

Il 25 luglio l'on. Cordova presentò una prima relazione, nella quale riservandosi di compiere più tardi la relazione generale proponeva in nome della Commissione, due provvedimenti reputati immediatamente necessari.

Notavasi in questa relazione come, fra il 28 aprile 1866 e il 20 luglio 1868, la circolazione della Banca Nazionale fosse cresciuta da 117 a 794 milioni e mezzo; come siffatto aumento fosse troppo rilevante e dimostrasse l'insufficienza delle disposizioni statutarie, per cui la emissione della Banca nazionale era limitata in ragione soltanto della riserva metallica, la quale ultima, durante il corso forzato e l'inconvertibilità del biglietto, può essere agevolmente e indefinitivamente accresciuta e come fosse quindi necessario imporre alla emissione stessa un limite assoluto che stabiliva in 700 milioni, malgrado che il Ministero, interrogato, avesse insistito affinchè fosse stabilito a 800 milioni.

Volle ancora la Commissione provvedere alla deficienza di biglietti di piccolo taglio con una emissione legalmente sanzionata, la quale si sostituisse alle emissioni non autorizzate. Propose pertanto un disegno di legge, in cui prescrivevasi con un primo articolo, all'emissione della Banca Nazionale, per tutta la durata del corso forzato, il limite massimo di 700 milioni ed ordinavasi la riduzione dell'emissione stessa fino a questo limite, nel termine di tre mesi dalla pubblicazione della legge; mentre, col secondo articolo, disponevasi che, per cura del Governo e con le proporzioni e le norme da stabilirsi per decreto

reale, fossero emessi dagli istituti di circolazione indicati dal decreto 1° maggio 1866, in surrogazione di altri biglietti di maggior taglio, sei milioni di biglietti *da lire una*, aventi corso legale in tutto il regno ad inconvertibili fino alla cessazione del corso forzoso.

Questo progetto di legge fu discusso dalla Camera dei deputati, nelle tornate del 2 e del 3 agosto, ed approvato con un temperamento proposto dall'onorevole Dina ed accettato dal Ministero, mercè il quale l'emissione massima della Banca Nazionale fu stabilita a 750 milioni. Questo schema di legge adottato senza discussione dal Senato il 21 agosto, ebbe la sanzione reale il 3 settembre 1868.

È da aggiungere come, in conformità ad un parere del Consiglio di Stato, siasi poi ritenuto non doversi computare, nel limite dei 750 milioni, i biglietti forniti dalla Banca Nazionale agli altri istituti di emissione sulle loro riserve metalliche immobilizzate.

L'emissione de' sei milioni di biglietti da una lira fu regolata da un decreto reale dell'8 novembre 1868. Poichè la Banca Nazionale Toscana e la Banca Toscana di credito avevano dichiarato di non voler partecipare a questa emissione, fu ivi disposto che essa sarebbe effettuata, per quattro milioni dalla Banca Nazionale, la quale però avrebbe dovuto computarli nel limite dei 750 milioni, per un milione e mezzo dal Banco di Napoli, con le norme e con i modi di guarentigia stabiliti rispetto alle fedi e polizze, e per mezzo milione dal Banco di Sicilia, con le stesse norme e negli stessi modi, e con l'obbligo di immobilizzare e destinare al cambio dei nuovi biglietti egual somma di moneta metallica.

L'on. Lampertico dettò la relazione finale della inchiesta sul corso forzoso, solo cedendo la parola all'on. Seismit-Doda sopra alcuni argomenti rispetto ai quali la Commissione non era stata concorde.

Noi non seguiremo il cav. Romanelli nella elegante e succosa recensione che egli fa di quella relazione, chè oramai non ha più che il valore di un documento storico e ci limiteremo a ricordare come, riguardo alle emissioni dei biglietti di piccolo taglio, effettuate da altri che dagli istituti indicati dal decreto 1° maggio 1866, la Commissione portasse unanime avviso che esse avessero bensì soddisfatto ad una necessità creata dalla deficienza di biglietti di taglio minuto, ma che fossero nello stesso tempo essenzialmente illegittime.

Ed ora veniamo senz'altro a discorrere delle mutazioni nell'ordinamento degli istituti d'emissione e nei loro rapporti col Governo e delle vicende della circolazione e dell'aggio durante l'anno 1868.

Il 20 marzo 1868 la Banca Nazionale riebbe i 40 milioni che essa aveva anticipato al Tesoro in moneta metallica nell'ottobre 1867, sopra deposito di rendita;

essa restituì pertanto i vaglia sul Tesoro, che le erano stati allora consegnati, e reintegrò per questa parte la sua riserva metallica.

In virtù di una convenzione del 29 ottobre, fu pur consegnato alla Banca Nazionale dal Ministro delle finanze, mediante restituzione dei corrispondenti vaglia del Tesoro, il denaro sonante necessario per la riserva metallica corrispondente ai biglietti già emessi in conto dell'anticipazione di 100 milioni su obbligazioni ecclesiastiche; il Ministro stesso si obbligò a dare altresì il numerario metallico per la riserva corrispondente a quanto non era stato ancora richiesto sull'anticipazione medesima; l'interesse di questa venne in pari tempo fissato, per tutta la somma al 0,90 per cento.

Due decreti ministeriali del 16 e del 6 marzo 1868 autorizzarono la Banca Nazionale ad una nuova emissione di biglietti da lire 10 per 40 milioni e di biglietti da lire 2 per 50 milioni. L'emissione autorizzata di biglietti da lire 10 fu in tal guisa portata a 120 milioni o quella da lire 2 a 150.

S'è visto come il Governo domandasse, nel 1868, alla Banca Nazionale tutta intera l'anticipazione statutaria di 32 milioni cui era tenuta, in ragione del capitale versato di 80 milioni; effettuata il 25 giugno, fu restituita il 25 settembre.

Aumentati notevolmente i trasferimenti di fondi operati dalla Banca Nazionale per conto dello Stato, sia mediante vaglia del tesoro, sia mediante biglietti all'ordine, essa chiese, a cominciare dal 1° gennaio 1868, un compenso che venne fissato alla metà di quello che essa riscuote pel medesimo servizio dai privati.

Lo stato della circolazione cartacea, alla fine del 1868, e le variazioni avvenute a paragone della fine del 1867, si riassumono, sempre per centinaia di milioni e di migliaia di lire, nelle cifre seguenti:

Istituti d'emissione	FINE del 1868	Differenza a paragone della fine del 1867 in		
		più	meno	
Banca Nazionale	Circolazione per conto proprio	485,2	51,3	>
	Circolazione per conto dello Stato	278,0	28,0	>
	Biglietti somministrati agli altri istituti	12,8	>	>
	Totale	776,0	79,3	>
Banca Nazionale Toscana	27,2	>	2,2	
Banca Toscana di credito	6,0	>	>	
Banco di Napoli	Fedi e polizze a somme fisse 44,1	90,1	>	1,2
	Fedi e polizze in nome di terzi 46,0			
Banco di Sicilia	Fedi e polizze a somme fisse 0,6	17,2	>	9,2
	Fedi e polizze in nome di terzi 16,6			
Totale della circolazione	916,5	66,7	>	

Totale non compresi i biglietti somministrati dalla Banca Nazionale agli altri istituti	903,7	66,7	.
Totale per la sola circolazione per conto delle Banche.	625,7	38,7	.

La circolazione per conto proprio della Banca Nazionale e la sua circolazione totale, dedotti però i biglietti somministrati, segnano aumento a paragone della fine del 1867, ma sono in diminuzione a paragone della fine luglio 1868, alla quale epoca la sua circolazione per conto proprio ammontava a lire 501,773,175 60 e la sua circolazione totale a lire 792,545,675 60. La Banca Nazionale si preparava quindi già a far rientrare la sua circolazione nel limite prefisso dalla legge del 3 settembre.

Ad ingrossare la cifra della circolazione per conto proprio della Banca Nazionale, contribuivano sempre l'anticipazione di 100 milioni sulle obbligazioni ecclesiastiche (che era stata richiesta, a tutto il 1868, per lire 86,800,340), i buoni del tesoro ceduti alla Banca direttamente dallo Stato, per conto suo e di società ferroviarie, per lire 56,487,851, ed altri titoli che costituivano un indiretto sussidio alla pubblica finanza e che già altrove ci è accaduto di menzionare, oltre alla provvista delle riserve metalliche corrispondenti.

Presentano diminuzione le emissioni degli altri quattro istituti; il Banco di Napoli continuò ad aumentare notevolmente le fedi a somme fisse, ma diminuì in misura ancora più rilevante le polizze in nome di terzi; il Banco di Sicilia accrebbe di una cifra insignificante i titoli a somme fisse, ma scemò anch'esso notevolmente quelli in nome di terzi.

Vi è stato ad ogni modo un aumento nella circolazione cartacea generale, a paragone della fine del 1867.

Le riserve di cassa utili alla emissione (dedotti cioè, rispetto alle due Banche toscane e ai due Banchi meridionali, i biglietti forniti loro sulle riserve metalliche immobilizzate dalla Banca Nazionale) alla fine del 1868 e le differenze a paragone della fine del 1867, erano rappresentate dalle cifre seguenti:

Istituti d'emissione	FINE del 1868	Differenza a paragone della fine del 1867 in	
		più	meno
		Banca Nazionale	183,6
Banca Nazionale Toscana	6,1	.	2,1
Banca Toscana di credito	0,3	.	0,1
Banco di Napoli	59,6	16,8	.
Banco di Sicilia	19,6	.	9,2
Totale	269,2	40,8	.

Nell'anno 1868, furono raccolti, per la prima volta, ragguagli non affatto parziali sull'ammontare delle emissioni illegittime di biglietti di piccolo ta-

glio. Il rimpianto dottor Pietro Maestri presentava alla Commissione d'inchiesta sul corso forzato un prospetto di notizie raccolte dal Ministero d'agricoltura e commercio, nel quale le emissioni illegittime erano fatte ascendere, il 30 gennaio 1868, a lire 6,398,844. Le maggiori emissioni erano quelle di lire 1,869 350 della Banca del Popolo di Firenze e quella di lire 1,098,484 della Banca Popolare di Milano. La Commissione d'inchiesta sul corso forzato non potè raccogliere notizie compiute riguardo alle emissioni illegittime; quelle fra siffatte emissioni, riguardo alle quali essa ottenne ragguagli numerici, ammontavano, il 31 marzo 1868, a circa 9 milioni di lire; i biglietti della Banca del Popolo di Firenze erano cresciuti allora a lire 2,388,638. Dopo quel tempo, dice la relazione dell'inchiesta, le condizioni peggiorarono: la Banca popolare di Milano portò la sua emissione a lire 1,600,000, la Banca popolare di Genova, che non aveva allora carta alcuna, ne emise per 500,000 lire, la Banca delle industrie e commercio di Torino crebbe la sua, da lire 700,000 ad oltre un milione; e non si esagera certo, conchiude la relazione, computando, al di d'oggi (cioè nel novembre 1868), la circolazione illegale a ben 18 milioni. La varietà dei tagli adottati nei biglietti illegittimi era infinita. I ragguagli raccolti dal Ministero del commercio e dalla Commissione d'inchiesta accertano che ne erano stati emessi da centesimi 10, 20, 25, 40, 50 e 75 da lire 1, 2, 3 e 5, e che la Banca del Popolo ne aveva emessi anche da lire 10, 20, 50 e 100.

L'aggio dell'oro, dal 15, 15 per cento, corso massimo del mese di gennaio e di tutto l'anno 1868, venne scemando con poche oscillazioni fino al minimo del 7, 22 per cento nel giugno, crebbe nuovamente al 9, 72 nel luglio, per scendere poi gradualmente nei mesi successivi, sicchè, nel dicembre, giunse a un nuovo minimo del 5, 20, che fu pure il minimo dell'anno. L'ultimo corso dell'anno fu del 5, 62; il medio fu del 9, 82.

Ricorderemo, infine, come nell'anno 1868 venisse approvato dalla Camera dei deputati, un progetto di legge che sanzionava una nuova specie di titoli pagabili al portatore ed a vista, e cioè i *buoni agrari* sostanzialmente identici a veri e propri biglietti di banca.

G. T.

LE INDIE INGLESI

e i loro progressi da venti anni in qua

Un eminente economista che occupa una posizione elevata al *Bureau* delle Indie a Londra, il signor Guglielmo Thornton ha recentemente pubblicato un libro molto interessante sullo sviluppo dell'impero anglo-indiano durante questi ultimi venti anni. Come

lo indica il suo stesso titolo *Indian Public Works*, i grandi lavori pubblici, ferrovie e telegrafi, canali di navigazione o d'irrigazione, fari e costruzioni idrauliche, formano il principale soggetto del libro. Il signor Thornton però prendendo la parola *works* nel più largo significato che gli dà la lingua inglese, ha compreso nel quadro del suo lavoro le diverse opere eseguite in questi ultimi tempi sotto la tutela del governo delle Indie. Così descrive l'antica costituzione territoriale della penisola, e quella che la dominazione inglese le ha sostituita, il sistema municipale e quello dell'istruzione pubblica ed in queste condizioni, è un vero quadro della situazione economica e morale delle Indie inglesi, almeno sotto i suoi tratti i più caratteristici, che si svolge davanti al lettore.

L'India deve la sua rete ferroviaria al marchese di Dalhousie, l'ultimo dei governatori generali che ressero l'India, in nome della *vecchia signora di Londra* come gl'indigeni chiamavano la potente compagnia delle Indie Orientali. In una memoria rimasta celebre e che porta la data del 1853, questo uomo di Stato, di uno spirito intraprendente, ma i di cui grandi talenti non furono contestati da alcuno, fece eloquentemente valere i vantaggi che la costruzione di questa rete doveva assicurare all'India, nel medesimo tempo che ne indicava le grandi arterie e tracciava i principii secondo lui suscettibili di regolare la loro costruzione. Per ottenere ciò, due sole erano le vie che si presentavano al governatore generale: fare costruire queste linee coi fondi del Tesoro e per cura degli stessi ingegneri dello Stato, o ricorrere all'intervento delle Compagnie privilegiate. Lord Dalhousie si attenne a questo ultimo partito, ed il signor Thornton che lo biasima, non fa difficoltà alcuna per riconoscere che nelle circostanze locali, una simile decisione poteva invocare a suo favore delle forti ragioni, e che il sistema così detto di garanzia ha ricevuto dai suoi successori un'estensione, che certo egli non pensava di dare in ogni circostanza e con tanta leggerezza come fu fatto in seguito.

Comunque si sia, l'applicazione di questo sistema fu lento e costosissimo: nello spazio di venti anni le Compagnie privilegiate hanno costruito solo 5300 miglia di ferrovia, ossia 263 miglia in media annua, e non hanno speso meno di 9,000,000 di lire sterline (22,500,000 franchi). Per una delle linee costruite il costo per miglio ha oltrepassato la somma di 23,000 lire sterline (575,000 franchi) e su tre sole, quella di *Madras, Great-Southern-India*, e *Oude e Rohileund* si è abbassato a 10,000 lire sterline. La spesa è dunque in media di 17,000 lire sterline (425,000 franchi) per miglio, mentre lord Dalhousie non aveva calcolato in principio che su 5000 lire sterline e nei casi straordinari sopra 8000. D'altronde

è necessario notare che essa rappresenta le sole spese di costruzione e del materiale di movimento, perchè i terreni occupati dalle ferrovie erano quasi sempre proprietà demaniali che furono ceduti gratuitamente alle Compagnie, e d'altra parte, la mancanza d'opposizione locale ha ridotto quasi a nulla le spese legali che sono enormi in Inghilterra.

Una delle cause che contribuirono ad ingrossare questa spesa è stata l'aver adottato la distanza di cinque piedi e mezzo (metri 1,67) tra le rotaie. Il sig. Thornton calcola che una strada larga tre piedi (metri 1,06) sarebbe stata bastante per tutta l'India ai bisogni dei viaggiatori ed al transito delle mercanzie, e calcola che avrebbero potuto economizzare così 1000 lire sterline per miglio ossia 5,500,000 sterline (137,500,000 franchi) sulle 5500 miglia della prima sezione della rete. Questa rete richiede d'altronde un complemento di circa oltre 10,000 miglia, e la prospettiva di costruirla alle medesime condizioni ed al medesimo costo delle prime bastò a spaventare i finanzieri anche i più arditissimi. Quando la questione fu portata avanti al duca d'Argyll, che per cinque anni è stato segretario di Stato per gli affari delle Indie, quest'uomo politico non esitò a decidere due cose, cioè: che le ferrovie indiane sarebbero d'ora innanzi costruite per cura del governo stesso e che la larghezza delle strade sarebbe ridotta a 3 piedi e $3 \frac{3}{8}$ di pollice (metri 1,00). Il nuovo sistema funziona fino dall'autunno del 1870 e ha dato buoni risultati.

Allorchè la rete dell'India, come è stata progettata, sarà completamente terminata, questa vasta regione sarà traversata nella sua lunghezza da un mare all'altro, con una mezza dozzina di grandi linee quasi parallele tra di loro. Esse andranno da Calcutta a Peshawur e di là a Kurrachee, passando da Allahabad, Ayra, Delhi, Lukenow e Lahore; da Calcutta a Bombay; da Bombay alla sommità del Delta della Mahanuddi ed a Madras da Madras a Carwar ed a Beypur; da Beypur a Negapatam, mentre che dai piedi dell'Himalaya, a Peshawur, a Darjeeling, o a qualche punto più orientale dell'Assam, partiranno in zigzag delle linee longitudinali, che riunendosi a Bombay, riusciranno a Tuticorin, a qualche miglio da Comorin, oppure discenderanno da Peshawur alle bocche dell'Indo. Ciascun porto della Penisola sarà dunque il termine finale di una linea almeno, e tre linee convergeranno verso ciascuna delle tre capitali delle tre presidenze. In una parola, tanto in lungo che in largo non vi saranno in tutto il paese due luoghi di prima importanza che la ferrovia non metta in comunicazione l'uno coll'altro; non un punto strategico dove non si possa ad un dato momento trasportare le truppe.

Due sole sezioni della rete restano ancora interminate; la linea di Carwar all'interno, e la pro-

lungazione di quella di Nagpur verso l'Est. La prima, di cui gli inglesi si erano tanto occupati una volta, ora sembra totalmente trascurata. Si tratta pertanto di facilitare le comunicazioni col littorale delle fertili pianure del Darwar, che presentano una superficie di 3,800 miglia quadre, coperta in gran parte dalla cultura cotonifera dove si trovano, non solo la specie indigena, ma anche il cotone americano, che vi fu introdotto trent'anni fa e che cresce meravigliosamente. Analoghe considerazioni parlano in favore della prolungazione fino a Cuttack per riunire in seguito Calcutta col ramo che passando per Nagpur, traversa già il distretto di Chutteegeursh. È probabile nulladimeno che ambedue questi progetti siano destinati a restare qualche tempo sospesi, essendo l'attenzione degli uomini di Stato inglesi in materia di ferrovie diretta verso il Barmà, terra piena di promesse. La popolazione, il suo reddito fiscale ed il suo commercio vi sono raddoppiati in questi ultimi dodici anni; disgraziatamente il paese è sprovvisto di strade e nel 1872 ne possedeva due sole che meritassero questo nome, la strada da Bangoon a Prome, per Meaday, e quella di Prome a Pegu. Il governo spinto dall'opinione pubblica ha messo in studio un progetto di ferrovia che riunirebbe Rangoon a Prome, traversando una specie di triangolo rovesciato, con un'altezza di sessanta miglia, ed una base di quaranta, e che una catena di colline basse separa all'ovest dai terreni paludosi che fiancheggiano l'Irraouaddi, mentre all'est confina con una serie di grandi alture. Questo progetto non ha l'approvazione del sig. Thornton; egli crede che sarebbe un cominciare a rovescio, e che prima d'intraprendere una ferrovia costosissima e di poco profitto nel Barma bisognerebbe aprire nel paese delle vie ordinarie di comunicazione terrestri e fluviali che fino ad ora mancano totalmente.

Nelle Indie, la costruzione delle ferrovie non ha danneggiato l'incanalamento dei fiumi e dei torrenti. Questo paese presenta in questo genere dei lavori magnifici, dei quali non è possibile dar qui una descrizione dettagliata, ma che fanno grandissimo onore agli ingegneri che li hanno eseguiti. Segnaliamo tuttavia il gran canale del Gange che il sig. Thornton chiama la più bella opera del suo genere che esista nel mondo intero, e che ha reso immortale nelle Indie il nome Sir Proby Cutley. Nel 1848 vi fu messo mano e già nel 1854 era terminata la sua prima sezione. Il canale principale corre per 348 miglia, i secondarii bagnano 306 miglia e le diramazioni laterali più di 3000. In un punto diventa un acquedotto, composto da quindici arcate, con nove metri ciascuna di apertura e traversa un fiume largo 276 metri, per scorrere in seguito per tre miglia sopra un rialzo artificiale di 30 piedi (9 metri).

Il canale del Gange, come la maggior parte dei lavori di questo genere nella penisola non serve sol-

tanto alla navigazione; irriga anche una superficie di terreno che misura 320 miglia in lunghezza e 50 in larghezza. L'irrigazione artificiale è una necessità assoluta in un paese che non riceve una quantità sufficiente di acque pluviali, e questo è il caso nell'India riguardo a cinque dei sette bacini pluviometri che essa ha, secondo la divisione del sapiente dottore Brandis, attualmente ispettore generale delle foreste. Le sole zone bastantemente favorite da piogge abbondanti e regolari si estendono, una dalle bocche dell'Irraouaddi alla vallata superiore del Brahmaputra e dalla costa est del Bengala alle falde dell'Himalaya; l'altra dalla costa occidentale alle sommità dei Ghauts Il Delta della Mahanuddi e del Gange, come il bacino inferiore di questi due fiumi ricevono una quantità di pioggia che varia da 60 a 75 pollici; ma nella regione dell'alto Gange, nelle provincie centrali e sulle coste orientali di Madras, ne cade solo dai trenta ai 60 pollici, solamente, dai 15 ai 30 nell'estremo sud tra Nassick ed il Capo Comorino, come ancora tutto intorno ad Agra o a Dehli, e finalmente si riduce a meno di 15 in una buona metà del Pendjab ed in tutto il Sind.

Gli ultimi lavori d'irrigazione nella penisola rimontano ad un'epoca molto remota. Nel Sind, nel Pendjab e nel sud-est della presidenza di Madras si veggono ancora le tracce dei conservatoi e dei fossi che gl'indigeni avevano scavati. I conquistatori maomettani non trascurarono questo grande interesse, e lasciarono alla Compagnia che loro successe degl'insegnamenti che essa ebbe spesso il torto di repudiare; infatti essa aveva lasciato interrare i canali scavati da Firooz Toghlak e Alimurdan Khan, che poi furono riaperti dal 1823 al 1843 sotto il nome di canale occidentale della Jumna e sotto la direzione di Sir Henry Durand, del Colonnello Colvin e del capitano, oggi Sir William Baker. La tradizione riferisce ad un *rajah* indiano chiamato Veranum, che si suppone aver vissuto nel primo o secondo secolo dell'era cristiana, la prima idea di questa derivazione del Cauvery, che ha cambiato i terreni sabbiosi di Tanjore in una delle più fertili zone, coperta di risaie, di palmizi, di campi d'indaco, di grantureo e di tabacco. È vero che questi primi lavori avevano perduto nella loro utilità coll'andare dei secoli, ed avevano bisogno di essere rifatti o migliorati, allorchè quarant'anni fa, il Colonnello Sir Arthur Cotton fu nominato ingegnere civile nel Tanjore. Egli intraprese l'irrigazione di questa provincia con tal successo, che in questi ultimi quindici anni l'area delle sue coltivazioni si aumentò di 50,000 jugeri almeno, e di un ottavo il prodotto medio di un jugero, mentre l'entrata pubblica saliva da 430 a 500,000 lire sterline.

Questo non è il solo servizio reso da Sir Arthur Cotton all'India. Nel bacino del Godaveri, circa cento miglia dalle sue bocche, vi era un territorio

quello di Rajahmundry, che presentava l'aspetto della perfetta desolazione benchè avesse un suolo ricco di alluvioni, un buon clima ed una vantaggiosa posizione geografica. Numerose carestie avevano decimato la sua popolazione, e quella che restava, menava una esistenza delle più miserabili. Sir Arthur Cotton intraprese di farvi scorrere le acque del fiume, ed il cambiamento che ne seguì può essere a buon dritto, chiamato maraviglioso. Il Rajahmundry oggi rassomiglia ad un giardino lussureggiante di verdure, le raccolte vi sono splendide e nessuna parte dell'India, stando alla testimonianza di Sir Charles Trevelyan offre segni tanto incontestabili di crescente prosperità. La popolazione si è sensibilmente rialzata ed i lavoratori vivono agiatamente, il commercio si è sviluppato, e l'entrate pubbliche si sono più che raddoppiate.

Questi pochi dettagli danno solo un'idea imperfettissima dello sviluppo che l'irrigazione ha preso sotto gli auspici dei regi governatori. Attualmente sono in istudio alcuni vasti progetti ed il colonnello Fife si occupa a migliorare ed estendere nel Sind la canalizzazione dell'Indo. Si parla anche di sviluppare il sistema d'irrigazione tanto del Maduré quanto quella del distretto di Tinnevely al sud-ovest, e questi diversi progetti non hanno mancato d'inspirare inquietudini a quelle persone che considerano le irrigazioni spinte all'eccesso come causa di certi gravi inconvenienti. Gli oppositori sostengono infatti, che le grandi irrigazioni fanno sviluppare le febbri, e che le acque filtrando nel suolo producono dell'affervescenze di soda, chiamata *reh* nel paese, che nuocerebbero non solo alla fertilità del terreno, ma anche alla fecondità delle donne e del bestiame. Tuttavia secondo il sig. Clements Markham, questa doppia asserzione, non solo non si basa su fatti molto numerosi e studiati per essere una prova, ma è in sconcordanza con alcuni altri. Infatti nel basso Hougly ed in una parte del Midnapur non vi sono canali d'irrigazione e le acque vi restano stagnanti, eppure la febbre incrudelisce meno su questi terreni paludosi che sulle alture circonvicine e la razza umana vi si è moltiplicata più che nel resto delle Indie e forse anche in qualunque altra parte del globo.

Non pertanto il sig. Thornton parla delle vaste paludi che si sono formate nelle prossimità dei canali dell'alta India, « dove il riso prospera ma gli uomini muoiono come il bestiame impestato. » Egli riconosce la verità, che il rimedio sarebbe facile e che basterebbe per asciugare quei terreni e scavare dei profondi scoli; ma facendo ciò si quadruplicherebbero le spese della stessa irrigazione, già tanto considerevoli e vede con una specie di spavento il governo delle Indie pronto a spendere ancora delle somme immense per l'esecuzione dei piani d'irrigazione che sembra meditare. Meno male se l'irriga-

zione fosse un preservativo sicuro contro la carestia, ma fino ad ora ciò non si è avverato, ed anzi in alcuni casi questo preteso preservativo aiuta il progresso del male che deve prevenire « perchè più « grandi sono le raccolte dovute all'intervento delle « acque, e più la popolazione si abitua a calcolare « su queste raccolte, e più grande sarà la sua mi- « seria in quegli anni in cui la siccità è così forte « che prosciuga l'irrigazione fino dalle stesse sue sor- « genti. » Comunque si sia il signor Thornton non è un avversario ad oltranza dell'irrigazione e non l'accusa, come il colonnello Corbett, del corpo degli ingegneri del Bengala, di aver rovinata l'agricoltura indiana, invece di averla aiutata. Secondo il colonnello, per la cultura indiana ci vogliono lavorazione profonda e molto concime, ed il sig. Thornton è lungi dal contraddirlo. Solo riserba all'acqua un'azione attiva nella trasformazione radicale che reclama questa agricoltura « terribilmente arretrata » e crede che sotto quel cielo ardente e su quella terra disseccata, il contadino indiano se fosse posto nella necessità di scegliere tra l'irrigazione ed i processi perfezionati della moderna cultura, non esiterebbe e con ragione, a preferire la prima.

Le somme che vengono destinate allo sviluppo de canali d'irrigazione, forse sarebbero di un'utilità meno contestabile se fossero adoperate per creare nuovi porti e per migliorare i vecchi. Pochi paesi presentano una tale estensione di coste che posseggano meno buoni porti naturali. Sulla costa orientale del Malabar vi sono, è vero, Tuticorin, Negapatam, Nagore, Tranquebar, Cuddalore, Pondichery, Madras, Sadras, Pulicat e Masulipatam; ma secondo il signor Thornton sono bei nomi sulla carta ma in realtà sono porti accessibili solo ai piccoli bastimenti. Senza dubbio Calcutta è un eccellente porto, una volta entrati, ma per far ciò, un bastimento deve fare cento miglia di una navigazione difficile e spesso pericolosa. Sulla costa occidentale, dal Capo Comorino alle bocche dell'Indo, non s'incontrano che due soli porti degni di questo nome. Bombay e Kurrachee, perchè quelli di Broach e di Surate alle imboccature del Nerbudda e del Tapbi il più delle volte sono inaccessibili ai bastimenti di oltre 50 tonnellate. Bombay è un porto di prim'ordine ed il migliore di tutta l'India. È facile entrarvi ed uscirvi e la sua rada, di una superficie di 20 miglia quadre, offre da per tutto un ancoraggio sicuro. Tuttavia manca di darsene, e tutti i bastimenti grossi devono restare a mezzo miglio di distanza dallo scalo, e sbarcare il loro carico in maniera molto costosa. Kurrachee poi, che si trova un miglio all'ovest del Krisni, una delle diramazioni dell'Indo, è lo sbocco naturale di quei prodotti che il Sind ed il Penjab non hanno potuto esportare per molto tempo che per la via indiretta di Calcutta. Queste due provincie devono

dunque ringraziare William Parkes di aver dato loro in Kurrachee un porto eccellente, il solo che esista a 500 miglia all'est o all'ovest.

I lavori di Kurrachee sono costati 450,000 lire st. (11.250,000 fr.), il colonnello Robertson ne domanda soli 75,000 (1,875,000 fr.), per fare di Cochin « il più bel porto chiuso della penisola. » Cochin sorge sulla riva sinistra di una magnifica baia larga 10 miglia, con una profondità media di 10 a 12 piedi, che il colonnello Robertson si propone di portare da per tutto uniformemente a 21. Se questo progetto viene eseguito, e se più tardi Cochin sarà messa in comunicazione colla ferrovia di Madras, questa città diverrà la capitale commerciale dell'India del Sud, ed è un compenso che le devono gl'Inglesi, che in un eccesso di rabbia inesplicabile ne distrussero le fortificazioni e gli edifizii pubblici dieci anni dopo averla conquistata ai Portoghesi (1796). Il colonnello Robertson pensa parimente di creare un porto a False-Point alle bocche del Mahanuddi, mentre il Parkes si occupa di Madras. Egli vorrebbe crearvi per mezzo di due scogliere parallele, un porto della superficie di 170 jugeri, che sarebbe veramente un *dock* gigantesco, piuttosto che un porto di rifugio, ove i bastimenti potrebbero esser caricati e scaricati, sopra acque tranquille, per mezzo delle barche ordinarie, invece di servirsi delle imbarcazioni indigene chiamate *massulah* che cagionano tanti danni ai carichi.

L'illuminazione delle coste dell'India lascia ancora molto a desiderare, ed è inferiore secondo il signor Clements Markham, non solo a quella delle coste spagnuole, ma anche a quella del litorale greco. Il litorale di Barma, grazie allo zelo e all'abilità del colonnello Alessandro Fraser è un'eccezione. Sotto il rapporto della telegrafia elettrica, la penisola è meglio divisa; essa è percorsa da 16,000 miglia di fili 5,285 dei quali seguono le ferrovie. A quest'oggetto furono già spese 2,750,000 lire st., il che porta al miglio 170 lire st. (4,270 franchi). Ciò è molto; ma bisogna ricordarsi che i pali di legno che in Europa sopportano i fili, sarebbero presto distrutti nelle Indie dalle formiche bianche e dalle variazioni atmosferiche, si è dovuto ricorrere quasi da per tutto ai pali di ferro.

Nell'ultimo capitolo il signor Thornton parla della condizione dell'istruzione pubblica. Il numero degli stabilimenti di educazione di ogni specie che il governo mantiene o sussidia è di 40,000, con 1,500,000 scolari, e da 700 a 800,000 lire sterline di spesa. Nelle scuole superiori l'insegnamento è in inglese, e nelle altre nei dialetti locali. Questo sistema non sembra al sig. Thornton atto a propalare l'insegnamento dell'inglese tra gl'indigeni, mentre essi ne sono tanto desiderosi, e il miglior mezzo per convertirli ai grandi principii della civiltà occidentale

ed ai suoi usi sarebbe precisamente l'*anglicizzarli*. Il sig. Thornton vede bene che i governanti delle Indie sono dominati in ciò dal timore che sviluppandosi nel penisola lo spirito inglese sotto tutti gli aspetti, non eccitino negl'Indiani il sentimento della libertà che ne è inseparabile, rendendo più difficile l'obbedienza ad una dominazione estera; ma osserva « che l'Inghilterra non può giustificare questa dominazione che facendola ridondare a beneficio degli Indiani, e facendo per essi ciò che non sono capaci di fare da loro medesimi. Di quest'obbligo dunque che le incombe non può sdebitarsene che « rendendo l'India degna di essere indipendente, e « deve tenersi pronta a ratificare questa indipendenza, « il giorno in cui l'India se ne mostrerà capace e « desiderosa. »

Il sig. Thornton è convinto, d'altronde, che l'Inghilterra possiede i mezzi legittimi per allontanare indefinitamente una simile prospettiva; basterebbe che acconsentisse a rendere più popolare il suo dominio ed a non scartare gl'indigeni da tutti gl'impieghi. I conquistatori maomettani dell'India per despoti, crudeli e rapaci che fossero, erano riusciti con questo mezzo a conciliarsi i loro sudditi Indiani. L'Inghilterra farebbe bene a meditare sul loro esempio ed a seguirlo « poichè l'India benchè governata « come mai lo fu per l'innanzi e trattata con una « sollecitudine paterna, non mai usata per paesi « conquistati ed amministrati da tanto lontano » l'India si mostra molto poco soddisfatta del governo inglese e potrebbe aver la velleità di cercare la protezione della Russia.

IL MOVIMENTO SOCIALE IN INGHILTERRA

Uno dei più grandi uomini politici nella Gran Bretagna e che faceva parte del gabinetto Gladstone, il signor W. E. Forster ha pronunziato gli 11 settembre a Otley, presso Leeds, un discorso in occasione di una dimostrazione organizzata sotto gli auspicii di una società che si chiama *The District Lodge of independent order of Oddfellows*, che è quasi simile alla *Manchester Unity*, la più numerosa e la più ricca tra le associazioni amichevoli, *Friendly Societies*, che corrisponde alle nostre società di mutuo soccorso, ma in senso più esteso, e con una libertà d'azione molto maggiore. Il signor Forster non è un *oddfellow* ed ha detto le ragioni che gli impediscono d'esserlo. La prima, è la qualità di membro del Parlamento; perchè crede in massima, che un legislatore « non possa far parte di alcuna associazione, nè impegnare alcuno ad entrarvi; la seconda, che non è operaio e che uno dei tratti « più caratteristici e raccomandabili delle associazioni operaie della Gran Bretagna consiste precisamente nella circostanza che esse sono amministrate

dagli stessi operai senza alcuna assistenza esterna. » Come diceva recentemente uno dei dignitari degli *oddfellows*, essi vedono con piacere gli uomini di buona volontà delle classi superiori assistere alle pubbliche riunioni ed interessarsi ai loro affari, ma intendono conservarne la direzione. Ecco perchè il signor Forster non è affiliato ad alcuna società amichevole; ma operaio oggi vi si affilerebbe ed è certo « ciò che non avrebbe detto, nè fatto quindici o venti anni fa. »

A quell'epoca, le *Friendly Societies*, benchè d'origine molto antica, poichè Ansell parla di una società di questo genere stabilita a Cambridge, dove si conservano ancora gli statuti redatti in sassone, restavano nell'isolamento legale, ed una volta ottenuta la personalità civile ebbero a vincere moltissime difficoltà. Ora la loro situazione è molto differente ed il signor Forster dice che le logge degli *oddfellows* contano 430,000 membri nella sola Inghilterra, senza calcolare quelli in Scozia, in Irlanda e nelle colonie, e dispongono di un fondo sociale di quasi 4,000,000 di lire sterline (100,000,000 di franchi). « Questa è una bella somma, soggiunge egli, e dispone subito a credere che siamo di fronte ad una società solida, ad una società che gode la fiducia universale, senza di che non si sarebbero visti tanti portarle i propri risparmi. » In conclusione questa non è che una supposizione, ma la vera questione è di sapere se gli *oddfellows* hanno trionfato bene e come si deve, delle difficoltà inerenti a tutte le società come la loro. Il signor Forster senza affermare che le hanno vinte tutte, crede nonpertanto che abbiano sormontate le più serie e che in complesso « queste logge offrono, finanziariamente parlando, più guarentigie di qualunque siasi altra grande associazione amichevole del Regno Unito. Se continuano a percorrere la via in cui sono entrate da quattro o cinque anni, in un corto lasso di tempo, godranno di una sicurezza assoluta.

Queste società hanno, da qualche anno preso l'abitudine di redigere il loro inventario e di pubblicarlo. Il sig. Forster non ha economizzato i suoi elogi a questa doppia misura, ed ha detto che la seconda accoppiava al merito della saviezza quello dell'ordine, poichè all'epoca in cui fu adottata, cioè nel 1871, i bilanci così divulgati non attestavano una situazione prospera. Infatti qualunque associazione di mutuo soccorso o di assicurazione vede sorgere davanti a se un problema spinoso, cioè quello di mettere in armonia il tasso dei suoi soccorsi o delle sue indennità, con quello delle quote che incassa o dei premi che preleva. Che vi è di meraviglioso che queste logge d'*oddfellow* non l'abbiano risolta subito, e che le loro prime operazioni abbiano prodotto dei deficit? Ma esse hanno avuto la lealtà di non tener nascosti questi deficit, e questa

lealtà ha trovato una ricompensa nella maggior premura che le classi operaie hanno avuto ad affiliarsi. Di ciò fa bella fede sir Stafford Northcote, l'attuale cancelliere dello scacchiere, che volle informarsi esattamente sulla situazione dell'*Unity* di Manchester e l'inchiesta lo condusse alla seguente dichiarazione: « che essa aveva dato prova di una lealtà e di un coraggio eccezionale di fronte alle sue difficoltà, e che, meno quella dei macchinisti e dei fuochisti, non vi era società affiliata che avesse ottenuto risultati più favorevoli. »

Le associazioni locali come la *Manchester Unity* si amministrano separatamente; combinazioni che, secondo il sig. Forster, procura loro il doppio vantaggio d'interessare più direttamente alla loro prosperità, le località ove risiedono, e di restare nel medesimo tempo unite ad un'associazione potente tanto per l'enorme cifra dei suoi membri, quanto per il suo grande raggio di propaganda e d'azione. Il solo distretto di Leeds conta 48 logge e tutte hanno il merito di non tenere la loro contabilità occulta. Il pubblico è messo al corrente dei risultati della loro gestione; vi sono pure delle società che hanno più uscite che entrate, ed altre al contrario, delle quali l'attivo supera il passivo.

Attualmente non ve ne sono che due o tre che si trovano in quest'ultima situazione, ma perchè molte altre raggiugessero il medesimo grado basterebbe che da un lato, diminuissero i soccorsi troppo liberali che danno ai membri malati, e dall'altro aumentassero il tasso delle loro quote. L'uso generale delle *Friendly Societies* inglesi è di accordare 40 scellini (fr. 12,50) o presso a poco, per ciascuno dei primi sei mesi di malattia, quando questa si prolunga al di là di questo termine, il sussidio subisce una notevole diminuzione. Le logge di Leeds non agiscono in questa maniera, passano 40 scellini ai loro membri malati fino a che non hanno recuperato la salute. Veramente le malattie che durano più di sei mesi non sono numerose e la spesa che le associazioni sopportano per queste, non è poi tanto grave. Il signor Forster senza negare minimamente il fatto, non vorrebbe che da ciò se ne tirassero delle conseguenze favorevoli ad una generosità mal piazzata, per non dire una prodigalità pericolosa, ed anche in certo maniera, poco leale, poichè coscienza gli amministratori di queste società di previdenza non hanno il diritto di esigere dai loro affiliati, sacrifici superiori ai loro mezzi pecuniarii. Non bisognerebbe perder di vista la circostanza, che, sopra 3,468 Associazioni amichevoli che esistono in Inghilterra, ve ne sono solo 813 in grado di presentare un eccedente nelle loro entrate, o in altri termini, capaci di affrontare le difficoltà straordinarie, e di compiere la loro missione nei momenti i più necessari, per esempio, nel tempo di una epidemia.

Il signor Forster non ha mai celato che è partigiano della *Poor Law* (legge dei poveri) e del sistema di carità legale, e non fa meraviglia se a Otley, davanti a un simile uditorio entrasse su questo soggetto.

« Ho sempre pensato, disse egli, che una delle ragioni, non dico la principale, per le quali la Gran Bretagna è restata per trecento anni, e soprattutto per questi ultimi cento al coperto delle convulsioni politiche, fu l'esistenza della sua legislazione caritatevole. » Molto vi sarebbe da dire circa questa asserzione, ma molto più ancora su quella fatta immediatamente dopo, cioè; « che il terribile corso che la rivoluzione francese ha preso, si spiega in gran parte, coll'incertezza in cui restava il popolo francese circa la sua sussistenza, o circa il pericolo di morir di fame. » Una discussione regolare, però, su queste affermazioni azzardate ci condurrebbero troppo lungi e fuori di luogo. Passiamo dunque e prendiamo atto delle riserve colle quali l'eminente oratore stesso le ha mitigate. Il signor Forster infatti, non sembra un ammiratore ingenuo di queste leggi dei poveri, alle quali si rimprovera di uccidere la previdenza, e atta a sviluppare, come diceva Ricardo, più miseria di quello che sia in grado di sollevare. Egli invita l'operaio inglese a fare delle economie, per i casi di malattia e per la vecchiaia; egli considererebbe come una disgrazia pubblica « una disgrazia per l'Inghilterra e per le stesse classi laboriose, se gli operai giungessero a persuadersi che i sussidii della *Poor Law* li esonerassero da qualunque previdenza personale, da qualunque sforzo per assicurarsi, nei giorni difficili e nella vecchiaia, i mezzi di esistenza che non dovrebbero che a loro stessi ed a nessun altro. »

La sua simpatia per la *Poor Law* non gli impedisce di riconoscere che essa ha creato un certo pericolo in qualche parte del paese; vi s'incontrano troppe persone che si adattano benissimo alla mendicizia legale, persone, delle quali l'unica industria consiste nell'ingannare i *guardians* dei poveri e di ottenere dalle parrocchie tutto ciò che possono in fatto di soccorsi sia in denaro sia in natura. Si dice, è vero, che in questi dieci o quindici anni il loro numero sia diminuito, ma « non dovrebbero esser-
« vene affatto, principalmente nel Lancashire e nei suoi
« distretti cotoniferi. » I salari vi si sono molto rialzati; ma il sig. Forster crede « che questo rialzo non
« abbia raggiunto il suo ultimo termine, e spera prima
« di morire vederlo aumentare ancora di più. » Frangorosi applausi salutarono queste parole finiti i quali l'oratore che era stato interrotto, continuò così: « Può
« sembrarvi strano il sentire un industriale dirvi si-
« mili cose; ma l'attento esame che faccio tutti gli
« anni della mia situazione industriale, mi ha dimo-
« strato, che gli anni in cui i manifatturieri pagano

« i più forti salari sono quelli parimente nei quali
« realizzano i maggiori benefizi. » Gli applausi raddoppiarono.

Comunque si sia, circa queste previsioni, è cosa certa che vi è stato un rialzo generale nei salari industriali, e ciò che più importa ancora, che i salari hanno preso una regolarità ed una stabilità fino ad ora sconosciute. Su questo proposito il sig. Forster ha fatto appello a memorie totalmente personali. Verso il 1848, egli presiedeva il *Board of Guardians* (ufficio di beneficenza) di Bradford, e la miseria imperversava nel paese con tale intensità, che gli rammentava gli spettacoli dei quali era stato recentemente testimone in Irlanda, quando la carestia la desolava. A Bradford e contorni non si moriva precisamente di fame; ma i commestibili vi erano tanto rari e tanto cari, che il basso popolo era felice se poteva avere un cattivo mescolamento di riso e farina di granturco. Nel 1857 vi fu un'altra crisi industriale, che oppresse fortemente la popolazione operaia del Lancashire. Da quell'epoca in poi, i manifatturieri hanno certamente dovuto passare dei tristi momenti, ma gli operai ne hanno risentito ben poco, perchè hanno continuato a lavorare ed a ricevere dei buoni salari. Questo è un fatto di cui bisogna rallegrarsi, e molti ne attribuiscono il merito al principio del libero-scambio, che oggigiorno prevale. Il sig. Forster crede molte essere le cause di ciò, ma non è alieno dal considerare il libero scambio come la principale di queste. Egli sembra non aver timore alcuno che si rinnovino le scene dolorose del passato e considera come certo che qualunque possa essere in futuro un ristagno di affari, questo non impedirà agli operai di utilizzare le loro braccia vantaggiosamente nei distretti cotoniferi non solo, ma anche in tutti i distretti industriali del Regno-Unito.

Sarebbe forse questa una ragione perchè l'operaio spendesse di giorno in giorno il suo salario, senza prendersi alcun pensiero dell'indebolimento certo delle sue forze fisiche, o di malattie e delle spese per medicinali che ne seguono? Certamente no, ed il sig. Forster non trova scusa alcuna per una simile spensieratezza. Egli non ignora che voci autorevoli ne hanno accusato la classe operaia inglese presa in massa; ma nega che quest'accusa sia assolutamente fondata. Pur troppo questa classe non è disposta al risparmio come dovrebbe e potrebbe esserlo, e non porta che un debolissimo contingente alla formazione del capitale nazionale che in Inghilterra è più considerevole che in tutti gli altri paesi, ma che presenta quasi esclusivamente i risparmi dei capitalisti di ogni genere, manifatturieri, accollatari, banchieri. Secondo Sir Giorgio Campbell, quando l'anno scorso parlò davanti all'*Associazione britannica per lo sviluppo delle scienze sociali*, questo

fatto incontestabile troverebbe la sua spiegazione in una circostanza molto notevole in Inghilterra, cioè la concentrazione della proprietà immobiliare e mobiliare in un piccolo numero di mani. La terra è inaccessibile al lavoratore manuale inglese, ed i prestiti pubblici o le grandi imprese finanziarie sono accaparrati da un piccolo numero di persone. D'altronde temendo l'operaio d'arrischiare il suo piccolo peculio nelle Compagnie ad azioni, finisce coll'abbandonare qualunque idea di risparmio, e col delapidare il suo denaro alle bettole o in altri cattivi luoghi.

Di ciò il signor Forster non ha parlato; si è contentato di dire che in Inghilterra la classe operaia poteva, sotto il rapporto del risparmio, stare vantaggiosamente a confronto colle classi che vivono di paghe fisse o di onorari eventuali. Se è vero però « che in nessun paese queste classi economizzano meno di quelle dei Tre-Regni » si può a buon diritto sostenere che il sentimento della previdenza individuale non figura in primo rango tra le forti qualità che caratterizzano la razza britannica e spiegano la parte che rappresenta nella storia del mondo.

Una scuola intera di scrittori, che non è molto il *Times* chiamava i *sentimentalisti muscolosi*, non ha avuto timore di sostenere che il bere fino all'ubriachezza e mangiare fino all'indigestione erano un attributo etnico dei popoli del nord, che non era rimasto estraneo alle grandi cose delle quali essi sono stati autori. Non vi è bisogno di dire che al signor Forster non piacciono queste teorie, metà immaginarie e metà immorali, e che è pienamente desolato del pauperismo che affligge il suo paese, e specialmente di quella specie di pauperismo prodotto giornalmente dalla ubbriachezza e dal vizio. Quelle sono forti macchie, e per servirsi della sua propria espressione la parte nera del quadro, che la verità non permette di dissimulare. Egli è felice che da un altro lato, e quasi come un compenso a questo male, le associazioni operaie, fondate sul principio della previdenza individuale, tendono a moltiplicarsi sopra una grande scala, e che le economie popolari, invece di andare ad inghiottirsi nelle bettole, abbiano imparata la strada delle Casse di risparmio, delle associazioni amichevoli, delle società cooperative, delle società che si propongono di far avere agli operai quartieri meno sporchi ed abitazioni più salubri.

Il signor Forster aveva serbato per la fine del suo discorso l'esame di una questione certamente delle più interessanti, ma anche delle più delicate e delle più combattute, quella dell'azione del legislatore nei miglioramenti sociali, dell'utilità di questa azione e della sua misura, giornalmente discussa nella Camera dei Comuni, e che si trova in faccia a due correnti d'opinioni molto opposte. Ecco grandi mali, gridano alcuni, che non si possono dominare che obbligando le persone a fare questo, o impedendo

loro di fare quest'altro. La risposta non si fa aspettare; i partigiani del *lasciar fare* e *lasciar passare* non mancano di ricordare che l'Inghilterra deve la sua grandezza alla sua stessa libertà, e che la parola coazione è una di quelle che i rappresentanti di un popolo libero non si rassegnano a fargli sentire che agli ultimi estremi.

Secondo il sig. Forster il problema è difficilissimo a sciogliersi, e non comporta alcun principio assoluto; bisogna scrutare ogni caso in particolare e rimediarsi secondo lo spirito e non secondo la lettera. Il legislatore considera che il dovere di un padre non si limita a nutrire i suoi figli, ma che deve loro anche un'educazione; e si sente in diritto d'intervenire. Da un altro lato si crede che l'autorità paterna non si estenda fino ad abusare delle forze fisiche del ragazzo per scopo di lucro, egli regola l'età in cui questo ragazzo potrà esser ricevuto in un officio ed il numero delle ore di lavoro giornaliero che può esser richiesto di fare. Il vaiuolo finalmente, è una malattia così terribile, e di una propagazione tanto feconda di calamità pubbliche, che il legislatore non eccederebbe il suo diritto dichiarando obbligatoria la vaccinazione dei lattanti.

In questi esempi, che il signor Forster dice non aver studiati, ma presi come gli si sono offerti alla memoria, non si tratta che di persone poste sotto una doppia tutela, e quando è questione di adulti, in pieno possesso di tutta la loro libertà personale e di tutti i loro diritti civili, la difficoltà aumenta. All'ultima sessione parlamentare il signor Forster ha votato delle misure che restringono il diritto d'arruolamento dei marinari a bordo dei bastimenti mercantili; egli sapeva bene che ciò costituiva una infrazione della così detta libertà del cittadino inglese, ma non ha creduto che andasse fino ad autorizzarlo ad arrischiare scientemente la sua vita sopra un bastimento riconosciuto inabile a navigare. Egli è contento di aver contribuito all'approvazione dell'ultima legge sulle abitazioni degli operai, *Artisans dwellings' Act*, benchè gli si rimproveri d'impedire a ciascuno di fabbricare a piacer suo e di alloggiare come vuole. Il signor Forster sarebbe stato anco d'opinione che la legge non si limitasse a conferire alle città il diritto di far demolire le case malsane, ma ne imponesse loro l'obbligo. Allorchè il Parlamento discuteva l'ultima legge sulle *Friendly Societies*, non mancava chi lo spingeva a proscrivere totalmente quelle delle associazioni che non presentavano alcuna garanzia pecuniaria, e che ingannavano una folla di poveri sciocchi coi loro fallaci prospetti. Il signor Forster non crede che il legislatore possa dire a nessuno: « Se voi fate dei risparmi, avrete cura di depositarli presso questa, piuttosto che presso quest'altra società. » Ma ha trovato cosa buona che il nuovo *Act* riconoscesse la personalità civile solo a quelle società che si faces-

sero registrare, e non avesse giudicato inutile di assoggettarle ad doppio obbligo di un appuramento regolare dei loro conti e di un inventario ogni cinque anni.

RIVISTA ECONOMICA

Il signor Leroy-Beaulieu ed i trattati di commercio. — Il sedicesimo Congresso degli economisti tedeschi a Monaco. — Il trattato di commercio fra il Belgio e gli Stati Uniti d'America. — L'iscrizione delle marche di fabbrica in Germania.

L'ultimo numero pervenutoci dell'*Economiste Français* contiene un notevole articolo del Leroy-Beaulieu, il quale prende occasione da due recenti pubblicazioni del Cobden-Club per fare alcune considerazioni intorno alla prossima rinnovazione dei trattati di commercio che ai nostri lettori non riusciranno sgradite. La prima di queste due pubblicazioni è una larga difesa del sistema dei trattati di commercio che il Cobden-Club non esita a dichiarare l'unico sistema atto a riuscire di efficace salvaguardia alla libertà di commercio. Il Beaulieu rileva in generale i vantaggi del sistema dei trattati che di fronte a quello delle tariffe generali presenta indubbiamente le guarentigie per assicurare una condizione di stabilità al commercio, che previene le rappresaglie, sostituendo l'accordo mutuo dopo matura riflessione e discussione, alle misure prese bruscamente e spesso con ignoranza da uno solo dei paesi interessati, che fa progredire la dottrina del libero scambio perchè crea una classe d'industriali e di negozianti interessati al mantenimento e al trionfo delle tariffe moderate, fa sentire ad ogni nazione, qualunque sia la sua importanza politica, che essa non è padrona assoluta di regolare a suo talento il commercio del mondo, ma che deve tener conto di un gran numero d'interessi ed acconciarsi alle altrui esigenze per vedere appagati anco i propri desiderii, ed abitua finalmente gl'industriali intelligenti a contentarsi di dazi d'importazione meno gravi sopra le merci estere, affine di ottenere come compenso dagli altri paesi delle tariffe più moderate per l'esportazione dei propri prodotti.

Dimostra il Beaulieu l'interesse speciale che ha ogni paese come la Francia esportatore di una grande quantità di prodotti, ad assicurarsi degli sbocchi permanenti all'estero, mediante la garanzia d'un trattato. Se l'America prima della guerra di secessione avesse potuto concludere con la Francia un trattato di commercio che avesse assicurato in quella contrada lo smercio dei prodotti francesi, quale nuovo ed incalcolabile sviluppo ne avrebbero ricevuto un numero grandissimo d'industrie? E se non fossero esistiti dei trattati con la Germania, con l'Austria e con l'Italia, che avessero offerte, per così dire, degli sbocchi supplementari a quelli dell'America che ve-

nivano chiusi, quale colpo non avrebbero ricevuto la industrie francesi col timore di vedersi chiusi i mercati di queste ultime nazioni?

I trattati di commercio sono anco più necessari alla Francia che non lo siano all'Inghilterra, che ha a sua disposizione un gran numero di colonie importantissime ed una grande quantità di sbocchi assicurati fra i 400 milioni d'uomini che sono soggetti al suo impero.

La seconda pubblicazione del *Cobden Club* contiene delle corrispondenze dai diversi paesi intorno alla disposizione dell'opinione pubblica e dei governi nella questione della libertà di commercio. Dall'insieme di queste comunicazioni risulta che tranne l'Italia influenzata da considerazioni fiscali, i governi europei sono generalmente favorevoli alle libertà commerciali ed il principio del libero scambio è considerato come uno scopo da conseguirsi mediante una progressiva preparazione più o meno lenta a seconda delle circostanze locali. L'esempio più notevole di queste disposizioni liberali dei governi europei è quello dato recentemente dal ministero germanico. È noto quanto siano da qualche tempo sofferenti le industrie di quell'impero in conseguenza dell'aumento eccessivo dei prezzi e dei salari. L'eccedente delle importazioni sulle esportazioni ha preso delle proporzioni incredibili. Il signor M. Block in uno dei suoi articoli sopra il movimento economico in Germania, cita la statistica commerciale dell'impero che fa ascendere le esportazioni a circa 4,800 milioni e le importazioni a 3,000 milioni circa). È dunque naturale un movimento assai sensibile verso il protezionismo nello spirito pubblico dell'impero. Uno dei principali personaggi del governo tedesco ha preso in questa questione una posizione così risoluta che non sembra probabile di vedere indietreggiare sulla via della libertà il gabinetto attuale di Berlino.

Il signor Camphausen ministro delle finanze del ministero prussiano, dovendo in seno al Consiglio federale germanico dare alcune spiegazioni intorno ad una petizione protezionista, si è espresso nel modo seguente: « Noi pensiamo che il momento più cattivo della crisi sia passato e che dei giorni migliori siano per giungere. Noi abbiamo una fede illimitata nella politica che conduce con circospezione, ma con certezza al libero scambio, politica che il mio collega e amico signor Delbruck ed io siamo stati in caso di seguire e siccome la nostra convinzione intorno alla bontà di questa politica è incrollabile, se l'impero adottasse un cambiamento nella sua politica economica, questo cambiamento sarebbe al certo preceduto o accompagnato da un cambiamento di ministero. »

Il corrispondente tedesco del *Cobden Club* assicura che questa dichiarazione fu ricevuta con vivi applausi sopra tutti i banchi dell'Assemblea. Il governo prus-

siano come è noto ha già dato un saggio delle sue intenzioni in materia di tariffe sopprimendo con la legge del 7 luglio 1873 i diritti sopra alcune merci, soppressione che non andrà però pienamente in vigore fino al 1° gennaio 1877.

In Austria il movimento protezionista è più forte che in Germania, ma di fronte a questa tendenza che è nel pubblico, devono contrapporsi le vedute liberali che dominano le persone che sono al governo e l'opinione pubblica dell'Ungheria che è unanime in favore della libertà.

In Italia l'uomo di Stato che è alla testa del governo era un tempo accanto a Cavour, uno dei più ardenti liberi scambisti, ma vi ha presso a lui un'altra influenza, quella del signor Luzzatti che ha forse accusato troppo nettamente il suo dissentimento dagli economisti italiani che temono l'intervento dello Stato nel campo commerciale e industriale. L'articolista dopo di aver fatto voti perchè non venga introdotto alla sordina un sistema protezionista in Italia, ciò che sarebbe un grande errore, conclude dicendo che il nostro paese ha un grande avvenire da sperare nel campo delle industrie estrattive e della navigazione e che là deve cercare il suo primato che può facilmente conquistare sopra gli altri paesi d'Europa; senza pretendere ad essere un paese di grande industria manifatturiera, può produrre 100 milioni di ettolitri di vino, accrescere enormemente la sua produzione di olive e di seta, e vicina come essa è con le Indie, rendersi l'emporio del commercio del Mediterraneo col commercio orientale.

Il congresso degli economisti tedeschi ha preso quest'anno una risoluzione di una certa gravità che ci sembra sia il primo passo di una reazione economica. Sono già quindici anni che gli economisti tedeschi, teorici e pratici, professori e industriali, hanno costituito una associazione che ha esercitato una benefica influenza sull'opinione pubblica e specialmente all'epoca del rinnovamento dello Zollverein. In principio del libero cambio ha dominato fin ora. Quest'anno è stata riaperta la discussione ma nè da una parte nè dall'altra sono stati addotti nuovi argomenti. L'industria metallurgica si è molto lamentata del sistema attuale ed ha esposto alcuni fatti i quali provano che essa si trova attualmente in una posizione difficile.

Dopo che ebbero parlato molti oratori, si venne alla votazione, che, a dire il vero, ci ha non poco sorpresi. Fino ad ora il Nord libero scambista aveva avuto la vittoria. Quest'anno il Sud protezionista ha fatto adottare con 62 voti contro 58 la mozione seguente:

« Avuto riguardo alla condizione attuale dell'industria tedesca ed alla tendenza che si manifesta presso molte nazioni di chiudere per mezzo di dazii proibitivi

« i loro mercati ai prodotti dell'industria estera, il congresso raccomanda di rinunciare provvisoriamente ad ogni nuovo abbassamento dei dazii esenti. È inoltre d'avviso che sarebbe desiderabile nelle tariffe doganali una classificazione più ragionevole dei prodotti industriali di modo che i dazii corrispondano meglio d'oggi al valore del lavoro necessario alla produzione delle mercanzie. »

È stato promulgato il trattato di commercio concluso recentemente fra il Belgio e gli Stati Uniti d'America. Di questo trattato che regola le relazioni di commercio e di navigazione fra quei due paesi ci pare sia specialmente importante l'articolo relativo alle marche di fabbrica che riportiamo qui testualmente: « Le alte parti contraenti desiderando garantire una posizione efficace e completa all'industria manifatturiera dei loro rispettivi paesi, convengono che qualunque contraffazione, nell'uno dei due paesi, delle marche di fabbrica impiegate nell'altro per indicare l'origine e la qualità di una mercanzia, sarà severamente proibita e darà luogo ad un'azione pel rifacimento dei danni in favore della parte lesa, da intentarsi davanti i tribunali del paese ove la contraffazione sarà provata. Le marche dei cittadini degli Stati Uniti dovranno esser depositate a Bruxelles alla cancelleria del tribunale di commercio e le marche dei cittadini belgi, al *Patent office* a Washington. È convenuto però che quando una marca di fabbrica sia caduta nel dominio pubblico nel paese d'origine, essa sarà ugualmente a disposizione di tutti gli abitanti dell'altro paese. »

Col termine del mese di settembre è spirato in Germania l'ultimo termine che la nuova legge sopra le marche di fabbrica lasciava ai possessori di marche per assicurarsi il loro diritto. Tutte le marche di fabbrica esistenti, per ricevere dalla legge la garanzia che reclamano, devono essere appositamente iscritte. A partire dal primo ottobre la marca appartiene letteralmente al primo venuto che si dia cura di farla registrare, ma a tutto il 30 settembre prossimo passato la registrazione della marca non poteva farsi che dal solo proprietario e se fatta da altri non poteva pregiudicare i suoi diritti sulla medesima. Quantunque il giornale ufficiale dell'impero abbia spesso ripetuto ai proprietari di marche di fabbrica l'annunzio di mettersi in regola, non pertanto i ritardatari abbondano e fra le altre prove di ciò vi è la seguente. Resulta da documenti ufficiali che soltanto negli ultimi dieci anni sono stati registrati conformemente alla legislazione francese a Mulhouse 98 marche, a Colmar 27, a Strasburgo 90, Metz e Sarreguemines 97, Schelestadt 52, Saverne 5; fra tutto 349 marche, e nonostante ciò finora con la nuova legge non sono state registrate che 78 marche provenienti dall'Alsazia-Lorena.

Nella maggior parte degli Stati tedeschi l'indifferenza o la negligenza non è minore; molti fabbricanti dovranno in seguito cercare di ricuperare col mezzo di processi costosi ciò che adesso avrebbero potuto avere senza spesa.

È noto che le registrazioni dei fabbricanti esteri a cui il governo tedesco assicura la protezione, devono farsi alla cancelleria del tribunale di commercio di Lipsia.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Primi elementi di economia politica
del prof. LUIGI COSSA.

Scrivere un manuale di economia politica in cui con chiarezza e precisione si esponano in succinto i principii fondamentali della scienza economica e si delinei il campo vastissimo che di essa scienza forma la materia è tentare opera di per sè pregevolissima e non indegna degli ingegni più chiari, ma in Italia specialmente ove di libri elementari fu sempre penuria e i pochi che esistono mal corrispondono allo scopo che si propongono è acquistare un titolo alla pubblica benemeranza. Noi non saremmo stati dunque fra quei tali che avrebbero accolta con indifferenza e con scarsa lode un'opera siffatta quand' anche fosse la prima uscita dalla penna di chi occupa un posto nel nostro insegnamento superiore, nell'insegnamento universitario; chè anzi riputiamo che a nessuno debba venir fatto di scriver libri elementari così facilmente e bene come a chi ha lunga l'esperienza e l'abitudine dell'insegnare.

Ma mentre saremmo stati lieti di applaudire allo autore di un ottimo e compendioso trattato di economia politica siamo invece costretti di andar domandando a noi stessi qual possa essere lo scopo e l'utilità di un *sommario* della natura di quello che il signor prof. Luigi Cossa ha testè pubblicato. Il libro del prof. Cossa è poco più di un indice, ove con una rapidità che non consente nessuno svolgimento si enunciano le leggi e i principii più salienti su cui si fonda la scienza economica, e talora si accenna ad alcune delle applicazioni che queste leggi e questi principii ottennero nella pratica.

In un opuscolo di 120 pagine di piccolo formato diviso in quattro capitoli che parlano della produzione, della circolazione, della distribuzione e del consumo della ricchezza, l'autore ha preteso di riassumere e quasi di condensare la più controversa fra tutte le scienze sociali. Senza dubbio non può negarsi a quelle poche pagine molta precisione d'idee, una grande esattezza di definizioni e di linguaggio; l'autore vi fa mostra delle qualità più indispensabili a un buon insegnante. Ma torniamo a ripetere che non sappiamo a qual sorta di lettori possa giovare

un libro della natura di questo del prof. Cossa. Non a chi muove i primi passi nello studio delle discipline economiche, poichè la mancanza assoluta di di qualunque sviluppo, la brevità eccessiva a cui l'autore volle attenersi gli impedirebbe sempre di acquistare una nozione sufficiente delle cose che leggerebbe, e spesso anche di comprenderne il più ovvio significato; non a chi è già versato in quelle discipline, poichè a lui, mentre un sommario più diffuso e ove si accennerebbe su ciascun argomento alla disparità delle opinioni, ai problemi più importanti, alle opere da consultarsi e così via discorrendo potrebbe essere di non piccolo aiuto, nulla può giovare un libro che non contiene se non idee elementarissime.

L'autore dichiara nella prefazione che a scrivere questo lavoro lo spinse fra le altre ragioni quella di dare un complemento dottrinale alla sua *Guida allo studio dell'economia politica*, opera di maggior volume che è attualmente in corso di pubblicazione. Sembra quindi che, nell'intenzione dell'autore il libro presente debba considerarsi anche in relazione ad un altro non ancora venuto alla luce e di cui questo deve essere il complemento dottrinale. A noi, cui non è dato oggi di esaminare il libro del prof. Cossa se non in quanto esso vale di per sè, non resta se non augurarci che la pubblicazione della *Guida* valga ad aggiungerle tutto quel pregio che oggi desidereremmo di riconoscergli.

RIVISTA DELLE ASSICURAZIONI SULLA VITA

QUALE SIA IL PRINCIPALE VANTAGGIO
DI UN'ASSICURAZIONE SULLA VITA

Un corrispondente d'uno dei nostri giornali quotidiani (del Canada) pubblicava giorni sono un ragguaglio, per dimostrare ch'egli aveva pagato, od avrebbe fra breve pagato tra premi ed interessi una somma equivalente all'intero valore della sua polizza d'assicurazione, mentre l'obbligo per lui di continuare a pagare i premi sino alla morte rimaneva in vigore come sempre. La conseguenza ch'egli pretendeva dedurre da questo fatto si è, che l'assicurazione sulla vita si risolve in un'illusione, e che avrebbe fatto molto meglio, se avesse messo a frutto nei modi ordinari il suo denaro ed avesse lasciato accumulare d'anno in anno gl'interessi. Un altro corrispondente, se la memoria non ci tradisce, descrisse la propria posizione, come quella d'una persona che non aveva alcun bisogno di provvedere alla moglie ed alla famiglia, perchè la moglie era morta, e i figli erano diventati grandi e più non occorreva ch'egli li aiutasse. Di qual vantaggio quindi, diceva, gli era riuscito il denaro che avea speso per assicurare la propria vita?

Queste argomentazioni passarono forse per la

mente di altre persone, e potrebbero inconsciamente influire sulla loro condotta attuale. Noi però siamo convinti che entrambe, e particolarmente la prima, sono fondate sopra un concetto completamente erroneo dello scopo dell'assicurazione sulla vita e dei vantaggi che ne derivano. E poichè i corrispondenti, ai quali alludiamo, vollero dedurre le loro conclusioni da casi speciali, noi pure riferiamo un caso speciale, che ci fu narrato da persona che crediamo meritevole di fede. Egli, in sostanza, ci disse quanto segue:

« Molti anni or sono, mentre era ammogliato da poco tempo e m'erano già nati due figli, per una circostanza che non potei trascurare, mi sentii vivamente preoccupato dal pensiero della posizione, in cui avrei lasciato moglie e figli nel caso di mia morte. Io era allora un commesso, e riceveva un conveniente salario, sul quale poteva economizzare qualche cosa, ma però non molto. Aveva lasciato trascorrere senza allarme un estate, durante il quale centinaia di cittadini in condizioni eguali alle mie erano morti di cholera, e non m'era mai accaduto nessun infortunio, quantunque avessi viaggiato di molto per gli affari della mia casa commerciale. Ma d'altra parte non mi si era mai presentata nessuna opportunità di fare cosa alcuna, che potesse riuscire di serio provvedimento per mia moglie e per i miei bambini; ed il riflesso di ciò che sarebbe avvenuto di loro nel caso ch'io morissi prematuramente, oppresse allora l'animo mio in modo irresistibile. Qual diritto ho io, pensava, di calcolare che ciò che accadde agli altri non possa mai accadere a me? Perchè potrò io sempre sfuggire all'epidemia, che estinse tanti altri miei simili? Perchè i disastri che colpiscono tanti viaggiatori o in ferrovia o in mare, non giungeranno mai a toccarmi?

« Queste considerazioni mi determinarono a stipulare un'assicurazione sulla mia propria vita, che conclusi allora per quella maggior somma, per la quale mi parve di poter calcolare d'essere in grado di pagare i premi, lasciando tuttavia un margine per le spese imprevedute e per le economie. La tranquillità d'animo che ottenni con questa operazione difficilmente può essere descritta; nessun danaro da me speso in precedenza m'aveva prodotto egual contentezza. E non io solo, ma mia moglie pure divise il mio piacere, poichè sapeva che in caso d'una sventura qualunque che potesse colpirmi, all'avvenire suo e de' figli s'era in qualche modo provvisto. Non era una gran somma, ma era sicura e proporzionata alle nostre circostanze di quella epoca.

« Successivamente col trascorrere del tempo, sopraggiunsero altri figli; crebbero da una parte i guadagni, dall'altra la responsabilità; e di nuovo mi si affacciò il quesito dell'obbligo ch'io aveva di

provvedere alla famiglia pel caso di mia morte. Evidentemente ciò che poteva bastare e che conveniva pochi anni prima, non bastava più allora; ed io era tanto contento del sistema di previdenza adottato e dei buoni risultati del primo contratto, che ne conclusi uno nuovo, col quale feci più che raddoppiare la somma assicurata. Ciò fatto, mi sentii di nuovo lieto e tranquillo. Avendo proceduto con molta cura nella scelta della società assicuratrice, rimasi convinto che qualunque sventura potesse cogliermi, mentre e moglie e figli avevano tuttavia bisogno di me, io aveva fatto tutto ciò che era umanamente possibile per preservarli dal pericolo di cadere nella miseria. Con una tenue spesa io li aveva collocati d'un tratto in una posizione così comoda, come quella che avrei potuto procurar loro dopo molti anni di vita e di graduali economie.

« Ora è trascorso molto tempo da quando presi le accennate disposizioni, e la necessità di esse non esiste più. Le mie condizioni migliorarono in così grande misura, che coi miei guadagni ordinarii potei fare tante economie da raccogliere quanto può occorrere ai miei nel caso di mia morte; ma ciò non ostante sono intimamente persuaso che ho fatto bene a stipulare l'assicurazione. Il principale scopo che m'era proposto in quell'epoca era stato la quiete e la contentezza dell'animo, e questo scopo io lo avevaraggiunto, e la mia tranquillità meritava bene la spesa che incontrai per conseguirla.

« Ora posso, come meglio m'aggrada, o continuare a pagare i premi per mantenere le mie polizze in vigore, oppure chiedere alla società assicuratrice, che mi paghi il prezzo del loro riscatto. Tutto ben considerato, preferisco il primo partito. La somma assicurata non è più necessaria pel sostentamento dei miei eredi, ma essa sarà pur sempre una parte cospicua del mio patrimonio, e può formare oggetto di qualsiasi disposizione testamentaria che mi piaccia di dettare, come se fosse denaro giacente nelle mie casse. Se io avrò ancora lunga vita, i premi da me pagati crescendo sempre più, potranno finire col rappresentare cumulativamente una somma molto maggiore del valore delle polizze; ma è questo un giusto compenso per la società assicuratrice, la quale, senza la prospettiva di tale eventualità, non avrebbe acconsentito ad assicurarmi, come fece, per quel valore molti anni or sono. Io allora non aveva pagato neppure la decima parte di ciò che essa erasi obbligata a versare nel caso di mia morte, e certamente un simile contratto non sarebbe nè utile, nè possibile, se non vi fossero per corrispettivo i guadagni nel caso di vite longeve. »

È questa un'imparziale esposizione di cose, che ci sembra debba riuscire convincente. Nessun uomo ha il diritto di assumere la responsabilità del matrimonio, se non è convenientemente provveduto e per

il presente e per l'avvenire; e se il suo reddito dipende esclusivamente dalla continuazione della propria vita, egli ha il dovere, se appena lo può, di prendere tali disposizioni, per cui la perdita di quel reddito non debba gettare nella miseria la sua famiglia. Il solo modo con cui egli possa ottenere tale intento è di assicurare la propria vita.

Si possono stipulare delle assicurazioni, che partecipano più del contratto di vitalizio che di quello della vera assicurazione; ma non è di esse che ora vogliamo occuparci. Il principale beneficio d'un contratto d'assicurazione sta nel riparare ai danni economici d'una morte prematura, e il procacciarsi tale riposo è nulla più che uno stretto dovere.

Naturalmente bisogna procedere con cautela, nella scelta della società assicuratrice, onde non correre il pericolo di pagare i premii per venti o trent'anni per poi vedersi sfumare la somma assicurata.

È necessario saper scegliere una società solida, e merita quasi sempre la preferenza una che esista già da qualche tempo, poichè non può dirsi realmente solida una società assicuratrice, se non sia in esercizio da quindici o venti anni almeno.

(Dal *Monetary Times* del Canada)

Il IV Congresso delle Camere di Commercio

Proseguiamo a raccogliere i quesiti delle Camere di commercio. A quelli pubblicati delle Camere di commercio di Genova, Venezia, Brescia, Siena, Savona, Modena, Verona, Varese, Messina e Carrara facciamo ora succedere i quesiti proposti della Camera di commercio di Cremona e di Civitavecchia.

Ecco i quesiti della Camera di commercio di Cremona:

1. Addimostrasi raccomandabile di modificare il regolamento interno del Congresso nella parte riflettente l'ammissibilità di membri, rappresentanti o delegati notoriamente estranei al commercio, né partecipanti in qualche maniera alla istituzione delle Camere di commercio, e ciò all'effetto di aver costituito il Congresso stesso, se non assolutamente e esclusivamente, però più pronunziatamente che non sia avvenuto nei passati Congressi di persone pertinenti o dedite al congregato ceto commerciale?

2. Il Consiglio del commercio istituito presso il Ministero d'agricoltura, industria e commercio costituirebbe a nuova base in linea di componenti non rivestiti di proprio ufficio governativo, per forma tale che venisse a ricomporsi in corpo consultivo centrale meglio affine ed armonizzante più che non accada di presente colla istituzione delle Camere di commercio locali altresì curando di decisamente ed efficacemente assumerlo alle funzioni di permanente rappresentanza dei Congressi delle Camere presso il Governo? E nell'affermativa, qual novella costituzione sarebbe da consigliarsi riguardo a detto Consiglio, partendo dal

contemplato peculiar riguardo dei componenti non rivestiti d'ufficio governativo?

3. Come, quanto e fin dove raccomandasi la costituzione di vere e proprie rappresentanze dell'agricoltura a surrogazione degli attuali comizii agrarii, principalmente nei distretti provvisti di Camere di commercio? E riconoscendosi l'opportunità di pur esse cosiffatte rappresentanze speciali dell'agricoltura, è da consigliarsi che le medesime vengano statutivamente istituite non altrimenti che presso le Camere di commercio, e a queste coordinate amministrativamente, affine di evitare la più grande soprabbondanza di separati uffici pubblici, ed antivenire altresì dissentiamenti tanto facili a ingenerarsi dalla coesistenza di una duplice e divisa rappresentanza economico-industriale per il commercio e per l'agricoltura, un'istessa località?

4. Precisamente determinare le attribuzioni, ingerenze o competenze novelle che, in aggiunta a quelle già portate dalla vigente legge organica per le Camere di commercio, potrebbesi proficuamente deferire alle Camere stesse verificandosi un reale decentramento amministrativo basato al principio della miglior possibile autonomia locale e della minor possibile intervento governativa nelle occorrenze di non generale interesse dello Stato. Dette attribuzioni, ingerenze o competenze, vorrebbeasi riguardata e stabilite dal duplice diverso punto di vista di quelle naturalmente ingenerate alla istituzione delle Camere di commercio, come per cagion d'esempio la « conciliazione delle controversie commerciali, il concorso nella regolamentazione dei mercati, la cooperazione nello stabilire, divulgare e conservar raccolte in deposito mercantili e prezzi correnti » da quelle esercibili quasi in virtù di una materiale delegazione governativa, quali sono le provvidenze d'interesse locale inerenti ai servizi affidati alla competenza del Ministero d'agricoltura, industria e commercio « (privative industriali marche e segni di fabbrica, saggio dei metalli preziosi, diritti d'autore, statistica ecc.) » non esclusa la coordinazione amministrativa presso le Camere stesse dei distinti servizi speciali aventi un'istessa dipendenza come sarebbero: « Pesi e misure, miniere, cave, boschi e razze equine. »

5. La notifica obbligatoria delle Ditte commerciali alle Camere di commercio tante volte invocata e tuttoggiorno attendente la completa sanzione del Parlamento, non reclama oggimai di essere tradotta in atto, sia pur provvisoriamente a mezzo di semplice regio decreto, sotto riserva di susseguente più perfetta approvazione da parte del potere legislativo a tempo di ragione? Sostanziasi in essa notifica obbligatoria la condizione fondamentale per un efficace ed effettivo esercizio delle attribuzioni già per legge consentite alle Camere di commercio; epperò rivelerebbe meritevoli di considerazione li incitamenti che così venissero di bel nuovo pronunziati dal Congresso in ritardo di tale e tanto momento.

6. Quali norme fondamentali vogliono raccomandare per un completo ed efficace regolamento della mediazione o sensoria in generale, ritenuto che le prescrizioni di legge e regolamentari ora vigenti nei

rispetti esclusivi della professione della mediazione pubblica, riescono a vuoto pel maggior numero di città e borgate da provvedersi di mediatori o sensali in qualche modo accreditati per siffatto esercizio; e ritenuto ancora che mal potrebbesi considerare sufficienti a tal uopo le uniche e sole prescrizioni suppletivamente applicabili in riguardo ai così detti *intromettitori* contemplati dalla vigente legge di sicurezza pubblica?

7. Considerar potendosi non lontano il giorno in cui sarà per dimostrarsi raggiunto il normale assetto della finanza dello Stato mercè il pareggio fra le entrate e le spese, quali voti trova di potere esprimere fin d'ora il Congresso rappresentante il commercio nazionale, a promozione spedita attiva ed efficace della abolizione del corso forzoso dei biglietti di Banca?

8. Non è egli grandemente raccomandabile nell'interesse di una bene intesa tutela delle industrie paesane, che rivedendosi o riformandosi le esistenti leggi d'imposta sui dazii interni di consumo, venga sancito il principio della assoluta esenzione dai dazii stessi delle materie prime inservienti alle industrie locali, e venga altresì categoricamente statuito che qualunque riforma od aumento delle esistenti tariffe daziarie comunali sia fatto precedere dal voto approbativo delle Camere di commercio del distretto?

9. La varietà ed entità delle imposte gravitanti sul commercio e le industrie non lascia ragionevolmente reclamare che maggiore e più efficace sia la rappresentanza commerciale in seno alle Commissioni miste locali e provinciali chiamate ad applicare le corrispondenti leggi d'imposta in generale? E nella affermativa, a quali Commissioni d'imposta tenere dovrebbe estensibile e operativo l'invocato viemaggiore concorso e influsso del ceto commerciale?

Ecco i quesiti proposti dalla Camera di commercio di Civitavecchia:

1. Necessità di istituire nelle città marittime del regno punti franchi in sostituzione dei magazzini generali.

2. Riforma dei regolamenti doganali per liberare il commercio da complicate formalità e multe vessatorie, specialmente nelle operazioni di cabottaggio fra i diversi porti del regno.

3. Sorveglianza delle Camere sui servizi delle ferrovie.

4. Unificazione delle tariffe delle Compagnie ferroviarie.

5. Sollecitare l'attuazione del progetto di legge sulla denuncia obbligatoria delle ditte commerciali.

6. Convenienza di semplificare le nomenclature delle tariffe doganali e ferroviarie.

7. Riduzione della tariffa telegrafica e postale del regno.

RIVISTA DELLE BORSE ITALIANE

Firenze, 2 ottobre

Le apprensioni che tenevano sospesi gli animi degli speculatori, nella settimana antecedente, si tra-

mutarono in un vero e reale panico nella decorsa, il movimento al ribasso che già si era manifestato, ma che incontrava un duro contrasto nei rialzisti, ebbe il sopravvento, per un complesso di circostanze che poggiano in parte sul vero, ed in parte non sono che conseguenze di troppo esagerati timori.

L'insurrezione Bosniana ed Erzegovinese, il contegno della Serbia e del Montenegro, il timore che i principi di questi due Stati, possano venire trascinati dai loro popoli ad abbracciare apertamente la causa degli insorti, col dichiarare la guerra alla Turchia; o che questa per sua maggiore sicurezza, e per estinguere il fomite dell'incendio divampato nei suoi Stati per opera delle limitrofe popolazioni vassalle, ne invada il territorio, scoraggiano i rialzisti, in guisa che lasciarono libero il campo ai loro avversari.

E questi non risparmiarono certo di usufruire alcun mezzo opportuno a raggiungere il loro scopo. I dispacci che giunsero in settimana tanto da Belgrado come da Cettigne, lieve o grave fosse la loro importanza, furono tutti interpretati e giudicati ad una stregua.

Che difficilissima sia la posizione della Serbia e del Montenegro, niuno è che osi metterlo in dubbio, ma appunto perchè difficilissima, il Parlamento Serbo, ed il Ministero non vorranno certamente compromettere l'esistenza e l'autonomia dello Stato, in una lotta, nella quale correrebbero rischio, di ricadere un'altra volta sotto il governo immediato della Turchia; e quando ciò non venisse tollerato dalle potenze europee, sperperare inutilmente vite ed averi per una causa giustissima, ma che gli interessi europei non permettono sia posta attualmente sul tappeto.

Benchè la stampa in generale accolga e propali queste idee, tuttavia esse non valsero a rassicurare la speculazione. I ribassisti sparsero pure la voce che qualche grande potenza nel mentre istesso che invia un suo rappresentante presso gli insorti, onde eccitarli a deporre le armi, di sottomano li istighi a non accettare alcuna proposizione che loro venga fatta, promettendo a suo tempo un appoggio più che morale. L'operato dei consoli presso i capi degli insorti si credette facilmente non sia approdato a nulla.

Quanto vi sia di certo in queste voci ancora non conosciamo esattamente, non avendo gli insorti dei capi che possano assumere la responsabilità di un compromesso, e inoltre tanto da parte della Turchia come degli insorti si sono elevate delle pretese troppo esagerate, non vogliono gli uni deporre le armi prima che sia loro garantito dalle potenze quanto desiderano, e ricusa la Turchia di cedere in modo alcuno prima che gli insorti abbiano depositate le armi.

Quello che intanto havvi di vero si è che la Turchia ogni giorno aumenta il suo esercito, ed a quello radunato sulla frontiera serba ne contrappone uno potente, e protraendosi questo stato di cose coll'avanzarsi dell'autunno e quindi dell'inverno, spera potere soffocare completamente l'insurrezione e così allontanare per qualche tempo ancora la burrasca che la sua incapacità di governare un giorno o l'altro le addenserà più forte sul capo.

Le Borse europee, tanto lontane come vicine al centro di azione, sopportarono in settimana le dolorose conseguenze di questo stato di cose, e non solo la Borsa di Costantinopoli e quella di Vienna, maggiormente interessate, ma pure quelle di Berlino, Londra e Parigi ne risentirono una dolorosa scossa.

La rendita Turca rinviò in settimana di circa due punti, non ostante gli annunci fatti pubblicare dal governo del pagamento dei vaglia semestrali scadenti il 1° ottobre.

I valori pubblici delle altre nazioni, tutti, quali più quali meno, scapitarono, ed il Consolidato inglese che è il meno oscillante dei titoli, dal prezzo di 94 1/2 circa, che aveva nella settimana antecedente tanto alla Borsa di Londra che a quella di Parigi, scemava a 93 3/4.

E a maggiore rinvio sarebbe certamente caduto, se l'abbondanza del denaro che non fece difetto in tutta la settimana, tanto a Parigi come a Londra, ove giunsero parecchi grossi carichi di oro, non avesse paralizzato le domande di sconto delle banche tedesche e specialmente di quella di Berlino, ove lo sconto fu elevato al 6 per 100 e le anticipazioni al 7 per 100. Mercè questa abbondanza relativa, la Banca d'Inghilterra non ha ancora variato il saggio del suo sconto, che anche in epoche assai più normali dell'attuale, non fu mai così basso come al presente.

Attenendoci alla nostra usanza di esaminare il contegno della Borsa parigina, come la più importante, e quella colla quale le italiane trovansi in maggiore contatto, e relazione di affari, troviamo che il 3 per cento francese dal prezzo di chiusura del sabato antecedente a 65, 77, nella riunione di giovedì cadeva a 65, 15, oggi di nuovo in rialzo a 65, 50.

Il 5 per cento da 104, 42 scemava lo stesso giorno a 103, 85, l'ultimo listino ci riporta il prezzo in serio aumento, di 104, 55.

La Rendita italiana non sorreggeva all'urto violento provato dalle rendite francesi e dal prezzo di 72, 80 cadeva a 72, 40 e per qualche ora a prezzi ancora più bassi, ma seguendo la tendenza odierna alla Borsa parigina, si risollevava venerdì a 72, 75.

Le azioni delle ferrovie Lombardo-venete ressero assai bene alla burrasca, e se qualche giorno perdettero l'ultimo prezzo di 230, rinviando sino a 227 lo ripresero nel giovedì, e ieri chiudevano a 243.

Il sostegno attuale di questo titolo oltre alle ragioni già addotte nella nostra antecedente rivista, si attribuisce anche, alla speranza che la commissione appositamente nominata dal Consiglio superiore della Società, per riparare con pronte economie ai disastri finanziari della Società stessa, abbia già ottenuto e possa ottenere altri buoni risultati.

Se però le azioni stettero salde, non si può dire lo stesso delle obbligazioni che caddero da 238 a 236, ribasso che crediamo non debbasi attribuire che ad arbitraggi con altri valori internazionali di maggior fruttato.

Le azioni delle ferrovie romane dal prezzo di 60, si innalzarono un giorno sino a 65, ricadendo quindi a 62 50 prezzo da esse conservato in chiusura.

Le relative obbligazioni oscillarono debolmente sul 225 225.

Le obbligazioni Vittorio Emanuele da 221 ricaddero a 220, prezzo che migliorerà certamente prima dello stacco del vaglia semestrale, che avrà luogo a Parigi in questi giorni.

Il cambio sull'Italia fortunatamente non ebbe maggiori rialzi, esso si mantenne costantemente al 7 per cento.

Le borse italiane seguirono la corrente delle altre borse maggiori, però attesa la deficienza di titoli specialmente di rendita, appena appariva la più lieve speranza di miglioramento della situazione attuale, spiegavasi la tendenza al rialzo.

La condizione delle nostre borse fu buona in generale nella settimana, e ne fan fede i riporti che si manifestarono lievissimi, in confronto di quelli che si ebbero in occasione di liquidazioni assai più normali dell'attuale.

Contribuì a questa posizione l'incertezza e l'apatia che signoreggiò per quasi tutto il mese; le operazioni furono poche, e quel che meglio importa poco arrischiate; i titoli maggiormente aleatori furono per quasi tutto il mese lasciati in disparte, e così si preparò il terreno ad una liquidazione che speriamo riuscirà in generale, e specialmente per la nostra borsa, migliore di quella dell'agosto scorso.

La rendita che lasciammo a 78, 12 declinò sino a 77, 92 e mezzo, oggi negoziata a 78, 22 e mezzo, 78, 17 e mezzo per liquidazione e 78, 25, 78, 22 per fine corrente.

Scuonata da 75, 80 scemava a 75, 55, il suo prezzo odierno fu di 75, 90.

Il 3 per 100 non ebbe contrattazioni, insino alla scadenza del semestre venne quotata a 47, 50 l'intero e 46 lo scuonato.

Con vaglia staccato e decorrenza dal 1° ottobre veniva quotato oggi 46, 20 e quello col godimento al 1° ottobre venturo a 44, 80.

All'imprestito Nazionale dal quale venne staccato il vaglia di ammortamento e di frutto, veniva dato

il prezzo di 53, 30 e quello di 50 circa allo stallonato.

Alle obbligazioni dell'asse Ecclesiastico venne conservato con vaglia staccato il prezzo di 92, 50, che crediamo sarà pure il prezzo che loro verrà attribuito nelle quotazioni della Borsa di Milano.

Le azioni dei Tabacchi furono relativamente sostenute nella nostra Borsa, del prezzo di 325, scemarono sì, ma solo ad 822, 821, prezzo fattosi ieri, mentre a Genova, Milano e Torino cadevano a prezzi alquanto più bassi. Oggi un'altra volta nominali ad 825.

Le relative obbligazioni ferme sul prezzo di 542, 541, ma senza affari. Nell'estrazione avvenuta ieri veniva sorteggiata la lettera O.

Negletti e maltrattati i valori bancari, nissuno escluso; le Banche nazionali italiane da 1984 caddero a 1975 ed oggi di nuovo a 1985.

Le Toscane offertissime, a prezzi anche più bassi di quelli annotati nei vari listini settimanali, dal prezzo nominale di 1185, venivano quotate ieri a 1147, oggi nominali a 1148.

Neglette e quotate sempre al medesimo prezzo di 650 le Azioni della Banca Toscana di Credito.

Le azioni della Banca Romana ebbero qualche affare in settimana a Roma, sul prezzo di 1425.

Le Azioni del Credito Mobiliare non ebbero alcun affare alla nostra Borsa in settimana, ma i loro prezzi nominali scemarono col rinviare degli altri valori, dall'ultimo di 755 caddero per fine mese a 728, ed a 734 per fine ottobre.

Il loro prezzo fu però più sostenuto nella nostra Borsa, che in quella di Torino e di Genova, ove il titolo è meno scarso che presso di noi.

Le Banche di Torino rincararono di qualche punto, essendo risalite a 763 circa.

Il Banco sconto e sete ebbe pochissime contrattazioni, il suo prezzo non si mosse dal 285, 285,50.

In Banche Generali pochissimi affari, e con prezzi alquanto più bassi a Roma, ove vennero quotate nominali a 480.

Le Azioni ed Obbligazioni ferroviarie vennero da noi lasciate in completo abbandono, i prezzi nominali delle Azioni Ferrovie meridionali, si sostennero sul 358.

Nominali le Azioni livornesi sul prezzo ultimo fatto in lettera, a 352.

Offerte un giorno le Azioni di preferenza delle Ferrovie sarde a 100, ebbero denaro a 99.

In Obbligazioni fu anche scarsissimo e quasi nullo il movimento, le Obbligazioni Ferrovie Romane ferme sul 259, le Centrali Toscane immobili sul prezzo di 370, le Livornesi, serie C e D, su quello di 224.

Le Meridionali con vaglia a staccare, ferme sul prezzo di 250,50, a 224 circa con vaglia staccato.

I Buoni Meridionali senz'affari, ma fermi sul prezzo di 541, 550.

Le Obbligazioni ferrovie sarde, lettera A, ebbero a Milano il prezzo di 215 1/2, e lettera B quello di 213, 50.

Le Pontebbane alla medesima Borsa invariate sul prezzo di 341.

Le Vittorio Emanuele tennero a tutto il settembre il prezzo di 359, con vaglia staccato il 1° ottobre vennero quotate nominali a 255.

Di Obbligazioni municipali non vennero quotate che le Cessioni del Municipio di Firenze 1871 sul prezzo di 453, 455.

Le Obbligazioni in oro ed a premio del 1868, cupone maturato col 1° ottobre, raggiunsero il prezzo di lire 245.

I cambi e l'oro non ebbero gravi oscillazioni, anzi i cambi si mantennero quasi affatto invariati.

La carta su Londra oscillò sulla nostra piazza tutta la settimana fra 26,96 26,94, oggi in lieve ribasso a 26,90 26,88.

Le divise su Francia immobili sul 107, 60, 107, 50, oggi piegavano a 107, 87 1/2 107, 40.

I Napoleoni d'oro da 21, 50 elevaronsi ieri a 21, 54, oggi negoziati a 21, 54, 21, 50.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — L'inerzia più scoraggiante continua a regnare nel commercio granario e nulla peranco traspira da far presentire un vicino, comunque leggero, miglioramento. Dopo la brillante apertura della campagna de'grani, per cui nella maggior parte dei mercati i prezzi avevano guadagnato in media da 4 lire al quintale, nessuno credeva ad una reazione così persistente e prolungata; anzi al ricomparire del ribasso si pensava generalmente che cessata l'urgenza del realizzare, l'affluenza del genere sarebbe diminuita e i prezzi avrebbero quindi ripreso la loro primitiva fermezza. invece abbiamo tutto il contrario. Ovunque ci volgiamo vediamo accentrarsi forti masse di grani esteri e nazionali e dappertutto l'offerta sopravanzare di gran lunga la domanda; e se ci trasportiamo anco al di là dei nostri confini, vediamo le piazze più influenti sul commercio granario, segnare prezzi sempre più bassi come succede a Londra, a Parigi e in tutti gli scali del Levante. Il movimento dei principali mercati della Penisola durante la settimana fu il seguente:

A Firenze i grani gentili bianchi si trattarono da lire 16 50 a 18 al sacco di 3 staia, i gentili rossi da L. 16 a 17 50 e il granturco da L. 7 50 a 9.

A Bologna con affari sufficientemente attivi i frumenti comuni variarono da L. 49 07 a 49 75 all'ett., i distinti da lire 20 34 a 20 75, quelli da seme da L. 22 88 a 24 e il granturco da L. 10 47 a 10 84.

A Modena i grani stazionari al prezzo di lire 24 a 26 al quintale, e i formentoni in miglior vista da lire 13 3/4 a 14 1/4.

A Torino con affari al consumo giornaliero i frumenti si vendono da L. 26 a 29 75 per 100 chilogr.; la meliga da lire 13 75 a 15 25, la segale da L. 18 a 19 e il riso da lire 29 a 39 50.

A Milano con tendenza incerta i frumenti ebbero contrattazioni al prezzo di L. 46 80 a 20 55 all'ett., il granturco da L. 9 20 a 10 90, la segale da L. 13 a 14 40 e il riso nostrale da L. 23 95 a 32 20.

A Verona l'ultimo mercato chiuse con sufficienti affari e con prezzi invariati per i frumentoni, sostenuti per i frumenti e fiacchi per i risi.

A Padova, a Venezia e a Ferrara i grani oscillarono da L. 23 50 a 27 50 al quint., e i granoni indigeni da lire 13 50 a 14.

A Genova le Berdianske discesero a lire 23 50 all'ett. e i grani fini lombardi si contrattarono da lire 28 a 29 al quintale.

In Ancona i frumenti marchigiani si mantennero senza affari al prezzo di L. 23 e 24 al quint.; i granoni da lire 14 a 15, le fave e le avene da L. 21 a 22.

A Napoli le maioriche si contrattarono da D. 5 a 5 50 al cantaro; e le romanelle da ducati 5 10 a 5 30. I grani esteri vi sono abbondantissimi e fanno attivissima concorrenza agl' indigeni.

I Braila si trattarono da ducati 4 40 a 4 40 e l'irke Galatz a D. 5 70.

A Barletta, la settimana dopo aver cominciato con molti affari e con prezzi in sensibile rialzo, chiuse debole e senza domanda al prezzo di D. 2 47 a 2 55 per i grani rossi di rot. 48 e 49 e di ducati 2 52 a 2 60 per i bianchi di rotoli 47 e 48.

A Palermo e a Messina tauto i grani esteri che gl' indigeni ebbero quotazioni inferiori a quelle dell'ottava scorsa.

All'estero la situazione è la seguente:

In Francia, malgrado i lavori della vendemmia, i mercati sono sufficientemente provvisti e il ribasso tende ad allargarsi; sopra 58 mercati uno fu in rialzo, sette fermi, diciotto invariati, 5 calmi, 5 tendenti al ribasso e 22 in ribasso.

A Parigi le farine ribassarono da 50 cent. a un franco con pochissimi compratori.

Anche in Inghilterra prevale la stessa tendenza.

A Londra la settimana trascorse in perfetta calma con prezzi deboli per i grani nazionali e sostenuti per gli esteri. I grani rossi nazionali si venderono da 44 a 50 scellini, i bianchi da 48 a 53 e le farine inglesi da 36 a 37.

In Ungheria i frumenti si mantengono sufficientemente sostenuti al prezzo di flor. 4 60 a 5 40.

Nel Levante, a Nuova York, e a S. Francisco la settimana chiuse con leggiera reazione.

Vini. — Sono diversi giorni da che si è dato mano alla vendemmia, ma dopo le prime uve spremute venendo a risultare che quest'anno in generale non sarà dei più ubertosi, specialmente in Piemonte, e in buona parte della Francia, il rialzo continua a persistere, e a progredire in tutti i principali mercati produttori della penisola.

A Barletta particolarmente il rialzo in questa settimana, è stato sensibile essendosi spinti i *mosti* fino a D. 9 60 a pronta cassa. I vini vecchi si pagarono da D. 9 50 a 10 50 per i scelti, e da D. 8 a 8 50 per i mercantili.

Anche a Napoli l'articolo è fortemente sostenuto e l'aumento progredisce di mano in mano che la vendemmia va inoltrando a motivo dei moltissimi incettatori, sparsi fra Gragnano e Pozzuoli che vanno facendo acquisti considerevoli.

Risalendo le provincie del centro e quelle superiori, i prezzi sono sempre sostenuti e il rialzo, sebbene non progredisca in proporzioni molto sensibili, non viene solamente dalle qualità superiori, ma vi concorrono anche le qualità inferiori purchè mercantili.

Olio d'oliva. — Le notizie poco soddisfacenti sul prossimo raccolto delle olive, tanto in Italia che in Spagna, spingono la speculazione a fare dei grandi depositi e quindi le vendite si succedono con molta attività e con prezzi in rialzo in tutti i mercati della Penisola, specialmente nelle qualità comuni.

A Porto Maurizio le vendite proseguirono sufficientemente attive al prezzo di lire 155 a 160 per gli olii sopraffini, di lire 145 a 150 per i biancardi fini, di lire 130 a 135 per i mangiabili buoni, di lire 125 a 125 per gli andanti, di lire 97 per le schiume e di L. 74 a 73 per i lavati, il tutto al quint.

A Genova i prezzi si mantengono fermissimi in tutte le provenienze.

Gli olii mezzo fini della riviera di Levante si venderono da lire 135 a 136 al quintale, i mangiabili della stessa provenienza da L. 128 a 130 e i lavati da L. 82 a 85.

A Venezia il movimento fu attivissimo specialmente nelle qualità comuni delle Puglie che si pagarono da L. 107 a 110 e 100 ehil.

In Toscana pure i prezzi tendono all'aumento. Le qualità mangiabili si vendono da lire 75 a 85 la soma fiorentina di litri 66 856.

In Ancona i prezzi delle qualità comuni si aggirarono da lire 102 a 105 il quint., le mezzo fini a lire 125, le fini da lire 1 5 a 1 40 e le sopraffini a L. 160.

A Napoli si fece giornalmente buon numero di transazioni per ottobre al prezzo medio di D. 35 la salma per il Gallipoli, e di D. 94 la botte per il Gioia.

A Bari la settimana trascorse in calma al prezzo di ducati 20 30 a 20 50 per le qualità comuni; di ducati 25 e 112 a ducati 28 112 per le fini e sopraffini e di D. 24 per le mangiabili.

A Barletta l'unico commercio del giorno è il consumo locale, con qualche acquisto ogni tanto di roba finissima per speculazione.

I finissimi si trattarono da Ducati 27 a 27 50, i mangiabili da ducati 24 50 a ducati 25, ed i comuni da ducati 20 a 21.

Anche all'estero l'articolo prosegue in generale in buona tendenza.

A Trieste fra le varie vendite fatte in settimana abbiamo notato duecento orme Italia fino e sopraffino, uso tavola, vendute da fiorini 38 a 40 l'orma, e 60 orme Abruzzi in botti a flor. 26.

Caffè. — Alle altre cause di sostegno, che contribivano a mantenere elevati i prezzi di quest'articolo, si aggiunge in questa settimana il buon risultato delle pubbliche vendite in Olanda che dettero un aumento di 4 centesimo e mezzo per libbra sui prezzi precedenti.

A Genova, ove il genere scarseggia in tutte le qualità, le transazioni non ebbero che pochissima importanza, anche perchè i detentori persuasi che il genere anderà sempre accementando, non si decidevano a vendere se non quando potevano ottenere prezzi sufficientemente remuneratori, e quindi le vendite si limitarono a 160 sacchi S. Domingo tale e quale a L. 122 i 50 chilogrammi.

Per piccole partite il Moka fu venduto da lire 145 a 150, il Portoricco Maaguez da L. 148 a 155 il Rio lavato da lire 145 a 150 e il naturale da lire 115 a 124. Anche nelle altre principali piazze marittime della penisola come Venezia, Civitavecchia, Livorno, Ancona ecc. la settimana chiuse fortemente sostenuta.

In Francia sul principio dell'ottava la tendenza era debole, ma appena conosciuto il risultato degli incanti olandesi, i detentori elevarono la loro pretese e ciò impedì che le vendite avessero una certa importanza.

All'Avre infatti gli affari si limitarono a 10 mila sacchi al prezzo di fr. 115 per Gonaives; di fr. 120 55 per Portoricco e per Guatimala, e di fr. 118 per Misore ogni 50 chilogrammi.

In Olanda, in Anversa e in Amburgo la settimana trascorse ferma, ma con pochi affari non avendo voluto i consumatori pagare gli alti prezzi domandati.

A Londra il good Middling Plantation Ceylan ottenne un rialzo di 2 scellini.

A Trieste le vendite furono abbondanti con prezzi in aumento. Il Rio fu venduto da fior. 50 a 58 il cent. il Bahia da fior. 54 a 59, il Ceylan da fior. 62 a 63 e il Malabar da fior. 59 50 a 44. In generale gli acquisti in settimana non furono molto numerosi e questa riserva si spiega con le ultime notizie giunte dal Rio che segnalavano un aumento nelle entrate di 45,000 sacchi.

Zuccheri. — Malgrado la riduzione dei depositi in tutti i principali centri di consumo e nonostante la scarsità degli arrivi il ribasso tende a consolidarsi nella maggior parte dei mercati europei.

In Italia poi i prezzi sono più deboli che altrove, e ciò deriva specialmente dal fatto che le transazioni non hanno alcuna importanza, e si limitano ovunque ai più stretti bisogni del consumo.

A Genova la settimana trascorse con affari limitatissimi tanto nei greggi che nei raffinati. Nel greggi per piccolissime partite, i Batavia si venderono a lire 37, gli Avana bianchi da lire 45 a 49, i biondi idem da lire 37 a 43, il Mascabado Pernambuco da lire 35 a 36 e Santon e Bahia da L. 33 a 34 ogni 50 chilogrammi. Nei raffinati i nazionali sdaziati si venderono a lire 42 e cento chilogrammi, i pilé olandesi schiavi da lire 76 a 83, e quelli del Belgio da L. 75 a 83.

Nel resto della Penisola i prezzi si mantennero invariati. In Francia pure tutti i mercati furono in ribasso.

A Parigi gli zuccheri bianchi N. 3 sono offerti per i 4 mesi da ottobre a fr. 61 50.

A Londra la settimana chiuse piuttosto sostenuta, specialmente nelle qualità fini.

Spiriti. — Il consumo essendosi per l'addietro sufficientemente provvisto, il movimento attualmente è ristrettissimo, e in generale non si fanno affari se non quando si accordano riduzioni.

A Genova gli spiriti delle fabbriche di Napoli si venderono al prezzo di L. 122 a 123 al quint., e quelli di vino di Sicilia da L. 129 a 124.

Anche all'estero prevale la medesima tendenza.

A Trieste gli ungheresi pronti si pagarono da fiorini 43 e 1/4 a 3 1/2, e quelli di altre provenienze da fiorini 43 e 1/2 a 13 3/4.

A Parigi per ottobre gli spiriti di gradi 99 si quotarono a fr. 47, e per novembre a fr. 46.

A Berlino i pronti furono venduti a marchi 45 40.

Petrolio. — L'aumento continua a fare dei rapidi progressi tanto in America, quanto nei principali mercati di consumo d'Europa.

In Italia pure l'articolo è fortemente sostenuto.

A Genova, malgrado l'arrivo in settimana di un carico di 11,000 casse circa da Filadelfia e 50 barili da Marsiglia, i prezzi si mantennero fermi e con tendenza al rialzo. Sul principio dell'ottava si venderono 400 barili Pensilvania viaggianti a lire 31 al quintale schiavo, ma in seguito si pretendevano 3 lire di più con pochi venditori.

Si collocarono inoltre da altri 400 barili e da 3000 casse per l'interno al prezzo di L. 68 a 69 per i primi, e di lire 67 per le altre al quintale sdaziato.

Anche nelle altre principali piazze di importazione della Penisola i prezzi si mantennero sostenuti e con tendenza all'aumento.

All'estero pure, come abbiamo già accennato, il rialzo prevale in tutti i principali centri di consumo.

In Anversa la settimana chiuse al prezzo di fr. 28 50 in oro per pronta consegna e fr. 28 75 per consegna futura ogni 400 chil.

A Trieste si venderono durante la settimana 4000 barili a fior. 8, e 1500 casse a fior. 9 il cent.

A Nuova York vale cent, 44 2/8.

Cotoni. — L'incertezza che regna tuttora nel futuro andamento dell'articolo, rende affatto deserti i nostri mercati cotonieri e costringe i filatori a comprare a seconda soltanto dei loro più urgenti bisogni.

A Genova infatti le transazioni in settimana furono di pochissima importanza e chi ebbe bisogno di realizzare fu costretto a concedere nuove riduzioni. I cotoni italiani si mantennero però abbastanza sostenuti, ma questa loro buona tendenza, non potrà durare lungamente a meno che non rialzino anche le altre provenienze, il che, avuto riguardo alle cause che ne producono oggi il deprezzamento, non sembra né facile né vicino. I prezzi per 50 chilogrammi furono i seguenti: Paglia da lire 87 91 a 83 91. Sciacca, Girgenti e Licata da lire 85 80 a 86 88. Terranova da lire 84 a 88. America da lire 93 a 111. Malta da lire 82 a 87. Volo da lire 73 a 75 ecc.

Anche a Milano la settimana trascorse calma e con tendenza al ribasso. L'America Middling fu venduto da lire 402 a 405 i 50 chilogrammi, l'Oomra da lire 67 a 72 ecc.

All'estero pure i mercati proseguirono in calma e con transazioni limitate ai più pressanti bisogni, per cui la domanda essendo insufficiente a sostenere i prezzi ove più, ove meno tutte le provenienze subirono un ulteriore deprezzamento.

A Liverpool la settimana trascorse fredda e oscillante, ma chiuse con prezzi invariati.

A Manchester pure le transazioni furono languide e disanimate e se i prezzi non ribassarono specialmente nelle manifatture si deve alle notizie migliori pervenute in settimana dalle Indie.

In Francia tutti i mercati furono deboli e tendenti al ribasso. All'Avre il Luigiana è disceso a fr. 84 e a Marsiglia i Karamania si trattarono a fr. 52 50 e i Pireo a fr. 400 i 50 chilogrammi.

A Trieste la settimana trascorse invariata. I Mako si venderono a fior. 26 il cent.; i Smirne fini da 34 50 a 41, e i Surat da fior. 28 a 31. Al di là dell'Atlantico prevale la medesima tendenza.

A Nuova York l'ottava chiuse in ribasso nei futuri da 1 a 3 1/6.

Lane. — La speculazione all'interno ha disertato del tutto i mercati e le transazioni quindi si riducono a qualche balla per urgenti bisogni di fabbrica.

A Genova le quotazioni in settimana furono le seguenti: Taganrog e Odessa ordinarie lavate da L. 280 a 300 i 400 chilogrammi; dette fini da lire 650 a 700: Spagna, Segovia, Stax, Susa e Tunisi da lire 420 a 450.

Le sucide Casaback e Mazagan si quotarono da lire 473 a 480; dette Tunisi da lire 180 a 190; dette Odessa e Beldianska ordinarie da L. 90 a 110.

Dagli altri mercati della Penisola non venne segnalata alcuna contrattazione.

All'estero la situazione è fiacca.

In Francia non si fecero affari se non quando i detentori si decisero a fare qualche concessione.

A Londra gli incanti proseguirono nello stesso tuono, cioè riservati e senza alcun miglioramento nei prezzi.

A Liverpool negli incanti apertisi al cadere dell'ottava scorsa vi furono molti compratori e buona disposizione, ma i prezzi pagati furono molto correnti specialmente nelle qualità medie.

Sete. — Anche il settembre, che è il mese in cui sogliono darsi le commissioni di stoffe per l'inverno, è passato senza offrire alcun miglioramento. Oramai al punto in cui siamo arrivati, un cambiamento radicale nell'andamento dei mercati serici è fuori di speranza, ed è molto probabile invece che la situazione del commercio serico vada facendosi più difficile. La forte concorrenza infatti che le sete

asiatiche per la modicità dei loro prezzi proseguono a fare alle sete nostrali, e la corrente al buon mercato che domina da molto tempo nella maggior parte dei nostri mercati, e che è la causa principale per cui la merce distinta rimane quasi tutta invenduta, sono sintomi tutt'altro che rassicuranti.

A Milano tuttavia la settimana trascorse con discreto movimento, ma i prezzi anziché risentirne qualche profitto, chiusero più deboli dell'ottava scorsa. Gli organzini vennero ricercati in tutti i titoli, purché ceduti, con miti condizioni, che non si fecero molto desiderare. I classici nei titoli 18 a 24 si collocarono da lire 90 a 95; i sublimi da lire 85 a 87, i belli correnti da lire 84 50 a 83, i buoni correnti da lire 76 a 80, e i correnti da lire 73 a 75.

Nelle trame le robe correnti ebbero continuo sfogo, e vennero ricercate anche le qualità belle a 3 capi 28 32, 36 34, 32 36 e 36 40 al prezzo di lire 69 a 75 secondo merito.

Nelle greggie non si ebbero che poche transazioni nelle qualità secondarie, cioè seconde scelte di buona filatura, corsetti, rugginose e mozzami, a prezzi di tutta convenienza.

Nei cascami gli affari mancarono affatto.

A Torino pure le qualità secondarie ebbero maggior preferenza, ma anche in queste il movimento fu ristrettissimo.

Gli organzini 21 24, 26 28 altre prov si venderono da lire 66 a 79 50; gli strafilati Piemonte 20 22, 21 23 a lire 78, e le greggie da lire 54 a 60. Dagli altri mercati serici non ci venne trasmesso alcun fatto degno di essere notato.

All'estero la situazione si può dire invariata.

A Lione per altro la settimana trascorse con qualche miglioramento nella corrente degli affari, ma senza raggiungere una vera e propria attività. La domanda come per l'avanti si aggirò negli articoli mediocri e di qualità inferiore, rimanendo affatto trascurate le classiche e le distinte.

Pellami. — La settimana trascorse in generale con pochi affari, ma con prezzi molto sostenuti ed in vista di aumento.

A Venezia si venderono in tutto 3500 cuoi al prezzo di lire 220 i 400 chil. per cuoi, vacche, Kurrachee di chilogrammi 4 a 4 1/4: di lire 245 per imitazione Calcutta di chilogrammi 3 1/4 a 3 1/2; di lire 235 per vitelli Calcutta di chil. 4 a 4 1/4.

A Milano il corame in vallonea fu venduto da lire 4 a 4 1/2 al chilogrammo. Secondo peso, il corame in boudrie da lire 4 80 a 5; i vitelli greggi di mezza concia da lire 6 05 a 7, e le vacchette greggie nostrane da lire 4 80 a lire 4 90.

Anche all'estero, in specie nei mercati del nord, l'articolo tende al rialzo.

Metalli. — *Rame.* In Inghilterra il miglioramento segnalato nell'ottava scorsa, non si è mantenuto e tutti i mercati metallurgici furono in ribasso.

A Londra il Chili buono cadde a sterline 8 1/2.

In Francia i mercati furono oscillanti e deboli.

In Germania sostenuti, ma con pochi affari specialmente a Berlino.

A Nuova-York si venderono 600,000 libbre Lac a centesimi 23 1/2 a 23 1/4.

In Italia il rame nazionale in pani fu contrattato a lire 280 e 400 chilogr. quello inglese id. da lire 250 a 255, e quello in fogli da lire 280 a 295.

Stagno. In buona tendenza in tutti i principali mercati di Europa.

A Londra le provenienze di Malacca si venderono a lire ster. 83.

In Olanda il Banca disponibile è salito fino a fior. 53.

Anche in Francia tutti i mercati furono in aumento.

In Germania pure questo metallo prosegue a migliorare. A Berlino il Banca fu venduto da marchi 94 50 a 95, e lo

stagno inglese laminato da mar. 91 50 a 92 ogni 100 chilogrammi.

In Italia lo stagno inglese in verghe fu venduto da lire 255 a 260, il Banca in pani da lire 265 a 270 e quello dello stretto a lire 235 i 400 chilogrammi.

Piombo. in aumento nella maggior parte dei mercati europei.

A Londra l'articolo è fermo al prezzo di ster. 23 per le qualità inglesi e di sterline 22 1/2 per il piombo Spagna non argentifero.

A Parigi il prezzo si è spinto fino a fr. 59 per tutte le provenienze. In Italia al contrario la settimana chiude in ripasso di lire 1 50 a 2 sui prezzi dell'ottava scorsa.

Ferri. In Francia i ferri num. 4 variano da fr. 46 75 a 47 e la ghisa da fr. 6 40 a 6 70 i 70 i 400 chilogrammi.

In Italia i prezzi correnti sono: acciaio Trieste num. 00 lire 78 num. 1, 2, 3 lire 76. Ferro nazionale Pra da lire 77 a 28 inglese in verghe da lire 29 a 30 per chiodi in fasci da lire 39 a 30 e la ghisa Scozia lire 14 il tutto per 400 chilogrammi.

ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato i seguenti *Atti Ufficiali*:

20 settembre. — 1. R. decreto 5 settembre, preaduto da Relazione al Re, con cui si autorizza una sedicesima prelevazione dal fondo delle spese impreviste per la Casa penale maschile di Venezia.

2. R. decreto 5 settembre che annulla il regolamento per la riscossione del dazio di consumo proposto dal Municipio di Cardito.

3. R. decreto 23 agosto che approva modificazioni nello Statuto della Società serica Comense.

21 settembre. — 1. R. decreto n. 2674 che rende libera, dalla pubblicazione del decreto stesso, la importazione dall'estero nella città franca di Messina, delle farine, pane e biscotto.

2. R. decreto 25 agosto che approva la riduzione di capitale della Banca Provinciale sedente in Genova.

3. R. decreto 23 agosto che autorizza il Magazzino Cooperativo di Sant'Orso, provincia di Vicenza.

4. Disposizioni nel personale militare e giudiziario.

22 settembre. — 1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. R. decreto 19 settembre che convoca pel 3 ottobre il collegio elettorale di Oneglia. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 10 dello stesso mese.

3. R. decreto 23 agosto che autorizza la Società dei magazzini cooperativi di Viterbo.

4. R. decreto 23 agosto che approva le modificazioni introdotte nello statuto della Compagnia commerciale italiana, sedente in Genova.

5. R. decreto 23 agosto che autorizza la Banca dell'Associazione agraria di Cerignola.

6. Disposizioni nel personale dipendente dai ministeri dell'interno, della guerra e della giustizia.

GAZZETTA DEGLI INTERESSI PRIVATI

APPALTI

CITTA in cui HA LUOGO L'APPALTO	Giorno	INDICAZIONE DEL LAVORO	AMMONTARE	Cauzione provvisoria e definitiva.	Termine utile pel ribasso del 20.mo e per i fatali
Arzano (Municipio)	3 ott.	Costruzione del palazzo Municipale, e della casa scolastica al Largo Piazza.	» 61,160 52	» 1,000 d.	—
Cosenza (Prefettura)	4 ott.	Costruzione del 2° tronco della strada obbligatoria da Cosenza a Patame compreso fra il quadrivio presso la Taverna di Carolei, e l'abitato di Domanico.	» 54,741 17	» 1,500 d. » 5,000 c.	—
Girgenti (Prefett.)	4 ott.	Costruzione della strada obbligatoria da S. Angelo Munaro al confine di Aragona.	» 55,534 16	» 2,800 d.	—
Roma (Min. lav. pub.)	4 ott.	Costruzione e sistemazione di locali nell'ex Ministero di S. Susanna.	» 86,115 00	» 8,000 d. » 16,000 c.	—
Potenza (Prefettura)	5 ott.	Costruzione del 2° tronco della strada provinciale di Brienza per la valle del Pergolo e del Landro alla nazionale Lucana.	» 269,578 02	» 10,000 d.	—
Roma (Min. lav. pub.) (rib. del 20°)	5 ott.	Fornitura di una parte, e intera sistemazione della condotta dell'acqua Felice nella prima zona dell'Esquilino aggiudicata per	» 13,200 00 da ridursi di L. 16,20 0/10	—	—
Cosenza (Prefettura)	5 ott.	Costruzione del 3° tronco della strada obbligatoria da Cosenza a Potenza compreso fra l'esterno suddetto dell'abitato di Domanico, e l'innesto con la strada di 3 serie da Amantea e Patame.	» 104,324 10	» 5,000 d.	—
Pisa (Int. di Finanza)	6 ott.	Appalto dei lavori di demolizione della fabbrica che racchiude il pezzo di S. Giovanni nuovo alle Saline di Volterra, e ricostruzione della medesima.	» 12,897 50	» 2,000 d.	—
Iglesias (Municipio)	7 ott.	Apertura e sistemazione del 1° tronco di strada consortile compreso fra l'abitato di Flumini maggiore e il valico detto Genna Bogai.	» 299,559 17	» 15,000 d.	—
Iglesias (Municipio)	7 ott.	Apertura e sistemazione del 2° tronco della strada consortile compreso fra l'incontro della strada provinciale alla sortita della città suddetta, e il valico di Genna Bogai.	» 180,828 75	» 10,000 d.	—
Torino (Genio Mil.)	9 ott.	Sistemazione del forte di Vinadio in valle di Stura.	» 410,000 00	—	—
Ozieri (Sottopref.)	9 ott.	Costruzione della strada comunale di Benetutti.	» 52,000 00	» 2,000 d. » 4,000 c.	—
Ozieri (Sottopref.)	9 ott.	Costruzione della strada comunale obbligatoria di Nule.	» 58,000 00	» 4,000 d. » 8,000 c.	—
Roma (Cons. idraul. bonif. Pontine) (ribasso del 20°)	9 ott.	Manutenzione per il triennio 1876-78 di ponti, moli, ecc. aggiudicata per	» 20,250 00	—	—
Girgenti (Prefettura)	10 ott.	Costruzione della strada obbligatoria da S. Elisabetta ad Aragona.	» 89,228 00	» 4,200 d.	—
Roma (Min. lav. pub.)	12 ott.	Lavori di muratura negli ex monasteri di S. Teresa e dell'Incarnazione per l'insediamento degli uffici dell'amministrazione centrale della guerra.	» 211,000 00	» 18,000 d. » 30,000 c.	—

Atti concernenti i Fallimenti

DICHIARAZIONI. — In Roma con sentenza del 24 settembre è stato dichiarato il fallimento di **Isacco Tedeschi** negoziante di merci in via della Maddalena, num. 24.

In Roma con sentenza del 24 il fallimento di **Giuseppe Russo** negoziante di coloniali e caffettiere in via del Corso, N. 179.

In Genova con sentenza del 24 il fallimento di **Giov. Battista Vignolo** marmaiolo.

In Genova con sentenza del 24 il fallimento di **Giuseppe Bagnasco** pristinaiolo.

In Milano con sentenza del 24 il fallimento della Ditta **Abria e Bonnet** fabbricanti e commercianti di apparecchi per gas.

In Sarzana con sentenza del 22 il fallimento di **Roberto Colombo** impresario di pubblici lavori.

In Torino con sentenza del 22 il fallimento di **Bartolommeo Poggio** conciatore di corami in via Catto-lingo, N. 43.

CONVOCAZIONI DI CREDITORI. — Fallimento **Cecchini Mar a** il 4 ottobre in Siena per deliberare sul concordato.

Fallimento **Salomone Agostino** il 5 in Genova per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Gallo Caterina** il 5 in Firenze per la formazione del concordato.

Fallimento **Gusmaroli Ernesto** il 5 in Milano per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Arato Filippo** il 6 in Genova per deliberare sul concordato.

Fallimento **Moriondo Agostino** il 6 in Torino per la formazione del concordato.

Fallimento **Carradori Ranieri** il 6 in Pistoia per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Rigamonti Pietro** il 6 in Milano per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Colombo Roberto** il 7 in Sarzana per la nomina dei sindaci.

Fallimento **Decimonte Giuseppe** il 7 in Genova per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Fredrinni Alessandro** il 7 in Sassari per la nomina dei sindaci.

Fallimento **Bellotti Giovanni** il 9 in Torino per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Vignolo Giuseppe** il 9 in Genova per la nomina dei sindaci.

Fallimento **Poggio Bartolommeo** il 9 in Torino per la nomina dei sindaci.

Fallimento Ditta **Nicoletta Astengo e figli** il 9 in Savona per nomina di altri sindaci in luogo dei renunziatari.

Fallimento **Russo Giuseppe** il 9 in Roma per la nomina dei sindaci definitivi.

Fallimento **Vassotti** il 9 in Alba per essere sentiti in contraddittorio di altri creditori.

Fallimento **Vernazza Luigi** il 9 in Genova per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Crestosi Carlo** il 9 in Livorno per la nomina dei sindaci.

Fallimento **Biffo Giov. Battista** l'11 in Torino per le verifiche dei crediti.

Società Anonime

SCIOGLIMENTI. — In Venezia per deliberazione degli azionisti convocati in assemblea generale è stata sciolta la società anonima denominata **Compagnia di commercio**.

ASSEMBLEE GENERALI. — In Siena il 3 ottobre degli azionisti della **Società anonima Concia-pellami** per comunicazioni del Consiglio direttivo e per continuare l'ordine del giorno della precedente riunione.

In Montagnana il 4 degli azionisti della **Prima Società italiana per lo stigliamento meccanico e per lavorazione del lino e della canapa**.

In Firenze il 10 degli azionisti della **Banca del comune artigiano** per autorizzare il Consiglio di amministrazione a transigere con vari debitori della Banca, ecc.

In Torino il 12 degli azionisti della **Società anonima per la bonificazione dei terreni ferraresi** per l'esame ed approvazione dei conti dell'esercizio 1874, per nomina di 5 amministratori, ecc.

In Firenze il 14 degli azionisti della **Società anonima Borica Travalcose** per scioglimento e liquidazione della società e per nomina dei liquidatori e stralciari.

Società in accomandita e in nome collettivo

COSTITUZIONI. — In Firenze con scrittura privata dell'11 settembre venne costituita una società in nome collettivo sotto la ragione **Mayer e C.** fra Francesco Mayer e Rodolfo Obhieght col capitale di lire 100,000 all'oggetto di esercitare una casa di commissioni di Banca.

In Milano con scrittura del 10 settembre venne costituita una società commerciale in nome collettivo fra Fortunato Honau e Gaetano Cascione per l'esercizio di commissioni in grani e farine sotto la ragione **Honan e Cascione commissionari in grani e farine**.

In Palermo con scrittura ai rogiti di Teodoro Donato **Giuseppe Giusti** domiciliato in Napoli, **Giuseppe Pellegrino** e **Gaetano Bella Monica** domiciliati in Palermo costituirono fra loro una società in nome collettivo per l'esercizio del commercio in affari di rappresentanza tanto per importazioni che per esportazioni.

In Torino con scrittura del prossimo passato giugno **Paolo Vigliano** e **Giovanni Ton-dan** contrassero fra loro una società in nome collettivo per l'esercizio dello stabilimento di vetture, sito in via San Massimo, num. 43.

In Milano con scrittura del 14 agosto venne costituita una società in nome collettivo sotto la ragione **A. Sacchi e C.** per la rappresentanza ed operazioni per proprio conto specialmente in affari di colori, vernici, ecc. per la durata di 3 anni.

In Milano con scrittura del 3 agosto venne costituita una società in nome collettivo sotto la ragione **Giudici e Mauri** avente per oggetto l'esercizio di negozio di droghiere col capitale di lire 20,000 per ciascuno.

MODIFICAZIONI. — In Milano con atto del 4 agosto la Ditta **Alberto Franzì e C.** ha aumentato il proprio capitale in accomandita da lire 15,000 a lire 50,000.

In Milano con atto del 19 agosto la società **Sanclemente e C.** esercente il commercio di vini nel circondario esterno di detta città ha prorogato la propria durata fino al 1° aprile 1878.

SCIOGLIMENTI. — In Asti con atto del 14 settembre è stata sciolta la società esistente fra **Teresa Ceva** vedova di Carlo Gualco e **Maria Gualco** moglie di Avventino Sorba, già costituita con atto del 14 ottobre 1870.

In Livorno con atto del 27 luglio scorso fu sciolta la società di commercio rappresentata da **Vincenzo e Carlo fratelli Cajoli** e contemporaneamente venne

fra essi operata la divisione del capitale sociale restando assegnata a Vincenzo la officina esistente nel Ricovero di mendicizia e a Carlo quella posta in via delle Galere, num. 32.

In Milano con atto del 26 agosto **Giovanni Sirtori** e **Carlo Mazzini** dichiararono sciolta la società esistente fra essi costituita per l'esercizio di un negozio di cambiavalute.

PAGAMENTI E VERSAMENTI

Banca bergamasca di depositi e conti correnti.

--- È stato deliberato il pagamento di lire 2, 50 per azione in acconto interessi semestrali scaduti al 1° luglio prossimo passato.

Banca Perugina di sconto. — Dal 1° al 10 ottobre deve effettuarsi il pagamento del terzo decimo sopra ciascuna azione, decorso il qual termine decorrerà l'interesse dell'8 per 10.

Banca Italo-Egiziana. — Dal 1° ottobre verrà pagata la cedola num. 7 con lire 7, 56 per azione.

ESTRAZIONI

Società delle strade ferrate Livornesi oggi Società delle strade ferrate Romane.

A forma dell'avviso inserito nella *Gazzetta Ufficiale del Regno* del di 6 corrente, n. 208, nel giorno 10 del mese stesso, nel palazzo della Direzione Generale delle Strade Ferrate suddette, ebbe luogo pubblicamente, osservate le debite forme, e presente un Commissario Governativo, come apparisce dal processo verbale redatto dal pubblico notaro, Cav. ser Pellegrino Niccoli, l'estrazione a sorte delle seguenti Cartelle di Azioni e di Obbligazioni della già Società delle Strade Ferrate Livornesi, il capitale delle quali è rimborsabile il 2 gennaio 1876.

Cartelle di Azioni — N. 67

266	2877	2797	3478	5160	5459	5626
7267	8309	10200	10484	10957	12087	12206
13534	14207	17897	21050	21063	21375	22926
26809	28267	30080	30652	30764	31001	32433
34435	34760	35483	36465	36900	37150	37948
40070	40661	41338	41906	46224	49330	49544
50541	50836	51209	52628	55860	55945	56643
56857	57411	57610	58777	60356	62189	62830
64122	64761	65438	65761	70834	72176	73300
73326	73469	73725	78030			

Cartelle di Obbligazioni di Serie A — N. 65

843	1208	2021	2071	2098	2110	2580
2616	3120	3813	4044	4344	4392	4659
4662	4754	4815	4976	5175	5708	5899
6826	6909	6969	7047	7950	8116	8188
8388	8460	9480	9701	9872	9883	10220
11316	11773	11799	11904	11934	12000	12357
13142	13332	13988	14019	14689	14880	16023
16298	16698	17495	17622	17725	17733	18167
18350	18748	19461	19500	19503	19586	19793
19968	20721					

Cartelle di Obbligazioni di Serie B — N. 22

521	523	652	786	927	1367	2014
2126	2363	2364	2878	3026	3033	3188

3882	4818	5176	5561	5769	5797	6104
6260						

Cartelle di Obbligazioni di Serie C — N. 218

984	1063	1378	1445	2226	2236	2266
2319	2352	2355	2690	2716	2776	2889
3203	4810	4956	5306	5511	5952	6532
6790	7229	7714	8639	9118	9605	10039
10439	11229	11243	11375	11701	11780	12013
12656	13222	13276	13292	13825	14043	14484
14578	14802	14896	14939	15316	15634	15662
15989	16499	17178	17527	18063	18305	18588
18728	19097	19136	19168	19435	19876	20646
20745	20807	20902	21204	21605	21693	21765
21865	21871	21906	22117	22140	23156	24508
25048	25417	25799	25801	25921	26448	27105
27115	28363	28532	28879	28999	29623	29675
30057	30165	30645	30966	31172	31305	31354
31463	31706	31791	32397	32761	32952	32975
33016	33142	33403	33817	34290	34348	34549
35755	35900	36873	37035	37503	37511	38168
38181	38202	38207	38563	38937	39251	39264
39646	39719	40103	42075	42077	43227	44129
44643	45018	45028	45180	45230	45477	45507
45546	45846	45958	46211	47434	47762	47914
48093	48199	48207	48354	48470	48653	48762
48789	49684	49822	49960	50724	50798	51189
51389	51606	51789	51821	52028	52167	52220
52755	52768	52807	53204	53259	53705	53724
53739	53893	54320	54927	56967	56995	57392
57929	58144	58396	58667	59359	59798	59946
60470	61193	61455	62174	62285	62562	62684
63119	63408	63669	64526	65052	65678	65772
65884	66111	66272	67023	67742	68421	68602
68740	69052	69245	69428	69445	69587	69628
69962						

Cartelle di Obbligazioni di Serie D, ossia D — N. 213

256	438	928	1137	1549	2130	2321
2415	3797	3844	3900	4127	4433	5300
5356	6245	6256	6297	7100	7190	7694
8189	8881	8918	9470	10338	11214	11430
12034	12594	12677	12834	12894	13121	13276
13846	14914	15834	16384	16783	16843	16856
17387	17770	18371	18901	19161	19745	19749
19880	19890	19918	20221	20327	20888	21260
21317	21890	22179	22264	22350	22351	22976
23263	23393	23656	23956	24145	24167	24617
24702	25769	26102	26462	26647	26658	26960
27056	27520	27573	27593	28433	28462	28845
28850	29336	29718	30510	31400	31527	31560
32401	32662	33160	33272	33276	33434	34299
34657	34770	34999	35501	35575	35863	36360
36700	36783	36912	37502	37779	37906	38136
38420	38751	39183	39240	39250	39890	40129
40304	40582	40781	41280	41373	41691	41712
42255	42491	42677	43310	43317	43392	43570
44135	44398	44725	44733	45104	45160	46345
47223	48625	48877	49300	50183	50298	50480
50737	50927	50950	51188	51329	52602	52777
52814	53495	53672	53780	54138	54156	54595
54773	54993	55181	55197	55390	55392	56192
56246	56667	56731	57238	57780	57886	58527

58670	59400	59415	59800	60154	61628	61682
61748	61901	61936	61965	61968	61999	62359
62368	62847	63492	63620	63740	63985	64254
64292	64570	64799	65343	65903	65929	66381
66438	66694	67251	67286	67430	67562	67603
67606	67660	68341	68955	69556	69682	70343
70444	70529	70536	70770	70827	71307	72075
72354	73200	73484	75655	76265	76383	76478
77023	77515	77530	77595	78660	78774	78799
79303	79865	80011	80349	80721	80906	80938
81566	81808	81851	82104	82480	82611	82770
82875	82882	83536	83564	83739	83815	83825
84219	84479	84491	84962	85296	85623	85846
86529	87125	87409	87452	87640	87811	87840
87883	87892	87985	88303	88320	88481	88578
88797	88852	88856	88908	89318	89665	89667
90351	91299	91674	92583	92630	93074	93483
93890	94145	94534	94613	94991	95260	96105
96652	97450	97474	98207	98213	98583	98906
99206	99293	99478	99566	99728		

Cartelle di Obbligazioni di Serie D — N. 406

100352	100414	100945	100978	101077	101417
101617	101975	102226	102332	102389	102693
103512	103610	103868	104068	104507	104574
105196	105505	105537	106407	108662	109014
109503	109769	109994	110479	110892	111111
111200	111217	111256	111442	111468	111539
111555	111769	111800	111804	111901	112640
112706	112744	112901	112932	113260	113777
114015	114475	114762	114867	115032	115107
115127	115206	115413	115624	116426	116522
116654	117006	117052	117345	117677	117872
118083	118105	118296	118431	118789	118852
118988	119390	120309	120566	120782	121062
121735	122054	122254	122366	123033	123247
123636	123665	124657	124944	126065	126080
126202	126605	126674	127006	127319	127868
128184	128653	128982	129315	129390	129450
129866	130687	130757	131184	131593	132243
132699	133100	133381	133613	133614	135218
135380	136517	136960	137008	137251	137285
137506	137660	138137	138161	138346	138698
138782	138827	139173	139344	139705	140005
140399	140431	141837	143067	143659	143797
143888	143936	143983	144153	145097	145110
145123	145695	145742	146282	147564	148202
148602	148960	149305	149358	150860	151628
152476	152583	152662	153074	153856	155075
155237	155281	155557	155698	156023	156266
156605	156807	157064	157118	157263	157553
157640	157803	158008	158287	159132	159159
159592	160031	160325	160416	160432	160751
160767	160934	160997	161002	161180	161380
161625	161917	162403	162580	163219	163254
163564	163594	163807	164152	164260	164429
164924	165082	165138	165336	165539	165588
165720	165762	165805	165806	166100	166144
166711	166799	166985	167031	167207	167396
168025	168713	168834	169428	169712	169917
170376	170419	170548	170665	171111	172590
173357	173817	174168	174208	174261	174624

175135	175961	176021	176310	176520	176643
177056	177134	178005	178065	178115	178212
178222	178238	178416	178860	179104	180380
180798	181085	181475	181599	182077	182166
182877	183065	183944	184591	185056	185089
185254	185808	185908	186655	186996	187139
187369	187672	188019	188067	188104	188225
188276	188317	188878	189308	189753	190041
190544	190744	190801	191816	192000	192034
192541	192988	195255	195450	195588	195969
195993	196260	196430	196515	197934	198226
198383	198693	198858	199034	199061	199142
199338	199963	200085	200127	200376	200554
200708	201984	202310	202912	203178	204490
205772	207275	207670	207903	207984	208287
208424	209047	209579	209924	210677	210704
211494	212044	212269	212327	212366	212700
213159	213407	213698	213711	213757	213878
213892	214115	214330	214368	214478	214768
214884	214913	215295	215864	216205	216266
216325	216570	217153	217260	217456	217925
218064	218162	218403	218691	218703	219062
220066	220135	220204	220287	220552	220632
220687	220875	221475	221514	221664	221773
222046	222073	222763	222776	222867	223213
223379	223838	224311	224540	224791	225287
225406	225746	227024	227874	227911	228305
228468	228797	229041	229648		

Le sopradescritte Cartelle continueranno ad essere fruttifere per tutto l'anno 1875, ed il rimborso delle medesime avrà luogo a cominciare dal 2 gennaio 1876, mediante la restituzione delle Cartelle medesime corredate di tutti i coupon non scaduti, incominciando da quello 30 giugno 1876 per le Azioni e 1° luglio 1876 per le Obbligazioni.

Nota delle Cartelle comprese nelle precedenti estrazioni non ancora presentate pel rimborso a questa Direzione Generale.

Cartelle di Azioni

1781	5686	12303	17779	21540	22190	22270
26642	23901	41608	50995	53909	55208	56353
57374	57772	64674	65402	70600	76063	76850
79419						

Cartelle di Obbligazioni di Serie A

*3816	*3871	3887	6047	9056	16284	17838
-------	-------	------	------	------	-------	-------

Cartelle di Obbligazioni di Serie B

1431	*3314	6162	6987
------	-------	------	------

Cartelle di Obbligazioni di Serie C

2448	3580	4025	4451	6204	6340	7310
8951	11292	12092	12644	14272	15968	16353
17247	21728	22331	23151	24489	41449	41714
47321	47372	50717	52006	52011	52027	52085
52110	52176	52492	52834	57917	59379	59663
59797	62406	63177	65643	66018	66026	66188
66213	66225	66234	66256	66941	68331	*68524
*68537	69822					

Cartelle di Obbligazioni di Serie D, ossia D

*1897	1921	6982	8943	8946	9290	9958
10582	12629	15181	15351	17816	18975	21618

23791	25443	28609	30061	31448	34925	36431
41036	42193	47236	47263	47273	50017	50684
54172	57161	*57761	61701	62447	63362	63421
63744	64120	65989	66040	67237	70451	70464
70825	70894	71661	75320	75400	75796	77549
*78676	78697	81881	82067	82252	84388	85618
88311	88522	*88648	90073	90210	93120	94997
95419						

Cartelle di Obbligazioni di Serie D

101322	101646	106916	107094	107207	107830	
108161	108985	110314	115866	118073	121621	
125947	131660	133045	133556	133802	134955	
140330	140332	140410	141233	142145	144127	
144373	146249	146660	150788	151442	154254	
156465	157761	158866	159396	159690	159852	
161377	162421	164765	165694	165880	171331	
171570	171662	172073	172280	173655	174275	
174930	178650	178930	180091	183130	*185007	
186521	188530	188886	189060	190374	193438	
195866	200733	203708	205782	*206224	207156	
210110	210760	211450	211736	213339	214307	
*215217	215738	217684	218552	221220	222605	
222845	223744	223902	224638	225999	288421	
229916	229927					

* Va a prescriversi a vantaggio della Società col 1° gennaio 1876.

Firenze, 15 settembre 1875.

Il Direttore Generale
G. DE MARTINO.

Società delle strade ferrate Livornesi oggi Società delle strade ferrate Romane.

A forma dell' avviso inserito nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*, n. 208, del di 6 corrente, nel di 10 del mese stesso, nell' ufficio della Direzione Generale delle Strade Ferrate suddette ebbe luogo pubblicamente, osservate le debite forme e presente un Commissario Governativo, come apparisce dal processo verbale redatto dai notari, signori Cav. Andrea Sassi e Cav. Ser Pellegrino Niccoli, la estrazione a sorte delle appresso:

N. 43 Cartelle di Obblig. dell' emiss. 1° marzo 1856						
467	737	827	1068	1155	1433	1744
2333	3762	3861	3980	4264	4424	4447
5060	5651	5674	6382	6683	7101	7510
7671	8069	8142	8757	8989	9240	9260
9717	10008	10222	10347	11118	11235	11747
11794	12715	13074	13410	13504	13701	13786
14367						

N. 21 Cartelle di Obblig. dell' emiss. 1° marzo 1858						
14863	15914	16049	16357	16915	16927	17140
17308	17646	18004	18454	18694	19241	19345
19419	19458	19682	20360	20497	20633	20902

N. 50 Cartelle di Obblig. dell' emiss. 1° marzo 1860						
907	2135	2474	2630	2824	3055	3694
3973	4512	4855	5558	5673	5949	6111
6372	6802	6850	6864	7068	7938	8864
9237	9423	9548	9557	9638	10359	10520
10904	11133	11511	11825	12301	12518	13001

13372	13587	13640	13670	14341	14362	14669
14696	15066	15247	15332	15415	15441	15484
15976						

Le sopradescritte Cartelle di Obbligazioni continueranno ad essere fruttifere a tutto il mese di febbraio 1876, ed il rimborso delle medesime avrà luogo a cominciare dal 1° marzo 1876, previa la restituzione delle Cartelle medesime, corredate di tutti i coupon non scaduti, incominciando da quello 1° settembre 1876.

Nota delle Cartelle di Obbligazioni comprese nelle precedenti estrazioni non ancora presentate pel rimborso a questa Direzione Generale.

Imprestito 1° marzo 1856

138	834	1018	2237	2289	3500	4196	6251
7495	8259	9431	10025	10675	10961	11335	

Imprestito 1° marzo 1858

14488 17586 19004

Imprestito 1° marzo 1860

425	*1265	1383	1622	3352	3987	4376
4731	4944	5784	8497	8895	9603	10377
11488	11931	12684	13126	16199	*16211	16294
16296						

* Va a prescriversi a vantaggio della Società col 1° marzo 1876.

Firenze, 15 Settembre 1875.

Il Direttore Generale
G. DE MARTINO.

Società della strada ferrata Centrale Toscana oggi delle strade ferrate Romane.

In coerenza all' avviso inserito nella *Gazzetta Ufficiale del Regno* del di 6 corrente, n. 208, nel di 10 del mese stesso, nel palazzo della Direzione Generale delle Strade Ferrate suddette ebbe luogo pubblicamente, osservate le debite forme e presente un Commissario Governativo, come apparisce dal processo verbale redatto dal pubblico notaro, Cav. ser Pellegrino Niccoli, la estrazione a sorte delle seguenti cartelle di Obbligazioni della già Società Centrale-Toscana e Asciano-Grosseto, da rimborsarsi con premio, ai termini della tavola di ammortizzazione annessa al R. decreto del di 4 gennaio 1863.

N. 10 Cartelle di Obbligazioni di Serie A						
2370	2656	4613	6806	7578	8822	9477
10591	11125	11200				

N. 28 Cartelle di Obbligazioni di Serie B						
958	1820	2774	5156	5661	5946	7401
9001	11142	11889	12607	12858	13374	13716
14100	17757	21171	22216	22328	23199	24234
24500	25412	30607	30784	31942	32988	33355

N. 29 Cartelle di Obbligazioni di Serie C						
150	889	1171	1692	2343	2735	3634
5614	8448	8545	10366	13778	13943	14017
14597	14692	15341	16491	21783	23980	25188
27662	32379	33165	34596	35091	35137	35354
35638						

I portatori delle Obbligazioni estratte sono invitati a presentare, a partire dal 2 gennaio 1876, alle Tesorerie provinciali di Firenze, Torino, Genova, Milano, Livorno e Siena i titoli loro corredate di tutti i coupon

non scaduti, incominciando da quello 1° luglio 1876, onde ottenere il rimborso de' medesimi in L. 672,25, delle quali L. 500 per capitale e L. 172,25 per premio al netto della ritenzione per ricchezza mobile e relativa tassa di esazione, stabilita in L. 27, 75.

Nota delle Obbligazioni comprese nelle precedenti estrazioni non ancora ritirate da questa Direzione Generale.

Obbligazioni di Serie A						
97	3182	4119	4606	4967	10800	11297 11536
Obbligazioni di Serie B						
4024	4171	8419	12319	12744	13451	13676
13765	18161	*18285	20459	22052	23467	24556
25124	26680	28170	28729	31036	32996	
Obbligazioni di Serie C						
*1825	6572	8671	8678	10171	10519	13513
14053	14347	15684	18342	22872	29852	30363
34181						

* Va a prescrivarsi a vantaggio della Società col 1° gennaio 1876.

Firenze, 15 settembre 1875.

Il Direttore Generale
G. DE MARTINO.

Avvertenza. Resta inteso che quante volte le Cartelle sortite vengano presentate per rimborso prive dei coupon da scadere dopo il giorno stabilito per il rimborso stesso, il valore dei coupon così mancanti sarà trattenuto a diminuzione del capitale; e resta inteso del pari che il pagamento che dagli Uffici e Agenti sociali fosse fatto di coupon di scadenza posteriore a quella stabilita per il rimborso stesso, appartenenti a cartelle sortite, ma non ancora presentate per il rimborso, non interrompe o trattiene il corso della prescrizione delle Cartelle stesse secondo gli atti della loro rispettiva emissione.

SITUAZIONE

DELLA BANCA D'INGHILTERRA - 23 settembre 1875

DIPARTIMENTO DELL'EMISSIONE

Passivo	L. st.	Attivo	L. st.
Biglietti emessi ...	42,111,725	Debito del Governo ...	11,015,100
		Fondi pubbl. immobiliz	3,984,900
		Oro coniato e in verghe	27,388,725
TOTALE ..	42,111,725	TOTALE ..	42,111,725

DIPARTIMENTO DELLA BANCA

Passivo	L. st.	Attivo	L. st.
Capitale sociale	14,553,000	Fondi pubblici disponibili	13,555,140
Riserva e saldo del conto profitti e perdite	3,700,957	Portafogli ed anticipazioni su titoli	17,981,987
Conto col tesoro	5,066,993	Biglietti (riserva)	17,352,510
Conti particolari	22,547,144	Oro e argento coniato ..	436,298
Biglietti a 7 giorni ...	370,841		
TOTALE ..	46,238,935	TOTALE ..	46,238,935

PARAGONE COL BILANCIO PRECEDENTE

	Anmento	Diminuzione
	L. st.	L. st.
Circolazione (senza i biglietti a 7 giorni)	>	181,905
Conto corrente del Tesoro e delle pubbliche amministrazioni	>	38,639
Conti correnti di privati	>	508,038
Fondi pubblici	>	
Portafoglio e anticipazioni	>	179,336
Incasso metallico	>	537,719
Riserva in Biglietti	>	94,675

SITUAZIONE DELLA BANCA DI FRANCIA

ATTIVO	16 settem. 1875	23 settem. 1875
Numeroario	1,621,716,803	1,625,316,921
Cambiali scadute la vigilia da incassare il giorno stesso ..	1,127,759	119,426
Portafoglio { Commercio	250,507,211	257,421,176
di Parigi { Buoni del Tesoro	626,562,500	626,562,500
Portafoglio delle Succursali ...	249,534,368	247,690,992
Anticipazioni sopra verghe metalliche Parigi ..	8,700,400	7,946,200
Id. id. Succursali	9,712,900	9,901,900
Anticipazioni sopra valori pubblici Parigi ..	26,208,500	26,198,900
Id. id. Succursali	17,212,100	17,424,700
Anticipazioni sopra azioni e obbligaz. ferroviarie Parigi ...	14,667,900	14,615,400
Id. id. Succursali	13,357,000	13,316,500
Anticipazioni sopra obbligaz. del credito fondiario Parigi ..	1,293,000	1,295,700
Id. id. Succursali	574,900	575,000
Anticipazioni allo Stato	60,000,000	60,000,000
Rendite { Legge 17 mag 1834 della riserva/Ex Banche Dipar.	10,000,000	10,000,000
	2,980,750	2,980,750
Rendite disponibili	67,329,613	67,329,613
Rendite immobilizzate	100,000,000	100,000,000
Palazzo e mobiliare della Banca	4,000,000	4,000,000
Immobili delle succursali	3,677,596	3,683,508
Depositi di amministrazione ...	2,361,233	2,372,405
Impiego delle riserve speciali ..	24,364,209	24,364,209
Conti diversi	18,255,954	17,044,376
PASSIVO		
Capitale oella Banca	182,500,000	182,500,000
Utili in aumento al capitale ..	8,002,313	8,002,313
(Legge 17 maggio 1834	10,000,000	10,000,000
Riserve { Ex Banche Dipartim. mobiliari	2,980,750	2,980,750
(Legge 9 giugno 1857	9,125,000	9,125,000
Riserva immobiliare della Banca	4,000,000	4,000,000
Riserva speciale	24,364,209	24,364,209
Biglietti in circolazione	2,359,119,800	2,338,488,880
Arretrati di valori trasferiti o depositati	3,771,237	3,448,683
Biglietti all'ordine	10,346,718	9,681,690
Conti correnti del tesoro, creditore	232,218,303	248,293,998
Conti correnti a Parigi	228,344,162	245,060,685
Conti correnti nelle succursali.	27,917,865	28,854,590
Dividendi da pagare	2,392,475	2,264,290
Effetti al contante non disponibili	8,353,708	1,757,408
Sconto e interessi diversi	6,794,001	7,436,829
Risconto dell'ultimo semestre ..	2,618,665	2,618,665
Riserve per cambiali in sofferenza	4,001,750	4,001,750
Conti diversi	7,263,738	7,290,064
TOTALE eguale dell'attivo e del passivo	3,134,144,700	3,140,160,079

Paragone dei due Bilanci

	Aumento	Diminuzione
Incasso metallico	3,600,177	>
Portafoglio commerciale	5,070,589	>
Buoni del Tesoro	>	>
Anticipazioni totali su pegno ..	>	252,500
Biglietti in circolazione	>	20,630,920
Conto corrente del Tesoro	16,075,694	>
Conti correnti dei privati	17,623,247	>

PASQUALE CENNI, gerente responsabile.

FIRENZE, TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA D'ITALIA